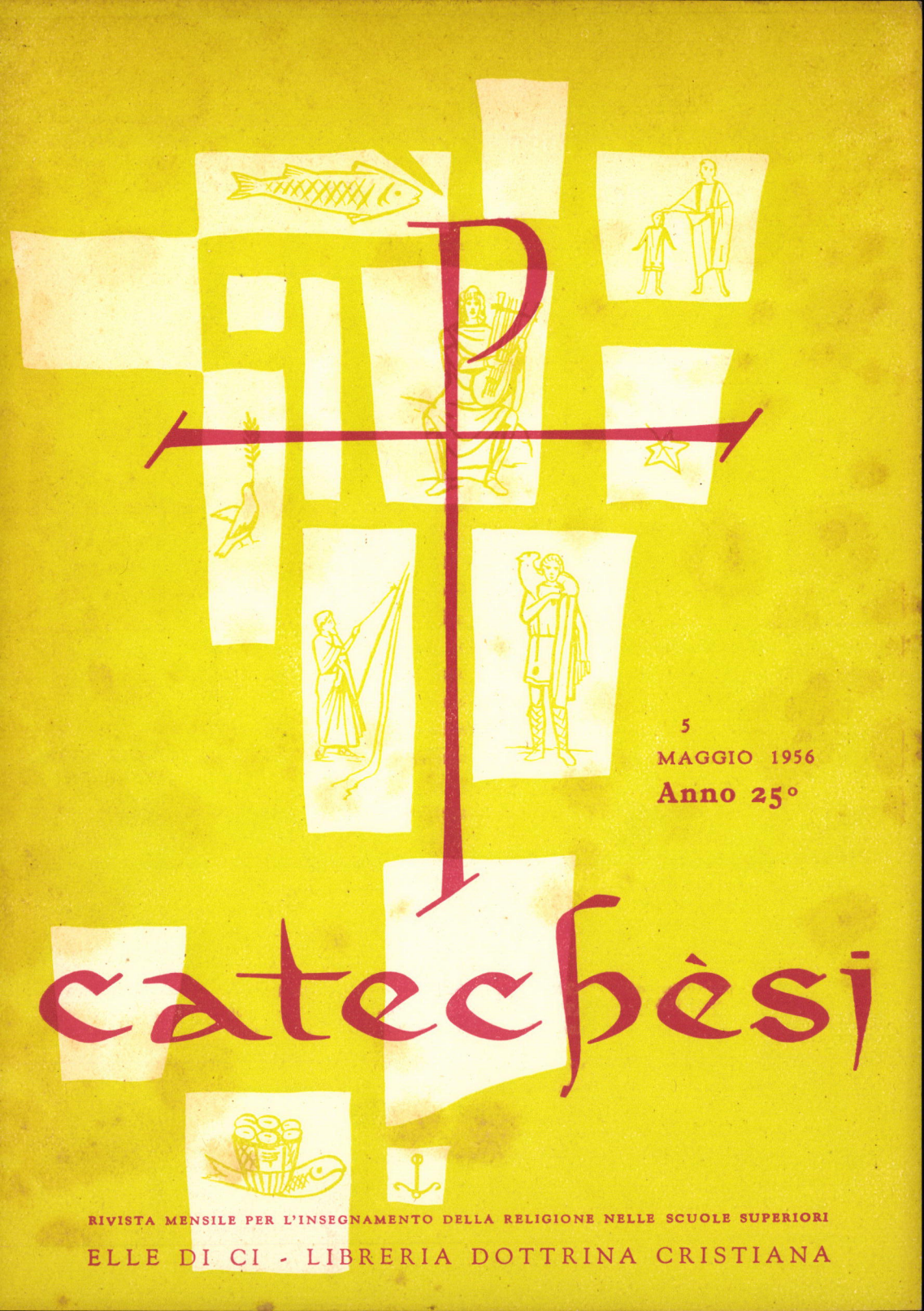


catechèsi

5
MAGGIO 1956
Anno 25°

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE SUPERIORI

ELLE DI CI - LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
SCUOLE SUPERIORI
Anno XXV - numero 5 - Maggio 1956

IN QUESTO NUMERO:

	Colloquio
C. De Ambrogio	La Madonna e il nostro tempo
Luigi Lupano	I trionfi di Maria Santissima nell'America del Nord
L. Troubetzkoy	Madonna (*quadro*)
	Preghiera alla Madonna del Principe Troubetzkoy
Giuseppe Urso	I « fratelli di Gesù » e la Verginità di Maria
* * *	A Te, Maria, nei secoli — L'arte il suo fior serbò (*disegno di Nino Musìo*)
U. Pasquale	Un Cardinale santo, Catechista eminente (Card. Giuseppe Tommasi di Lampedusa)
C. Guzzetti	Orizzonti Palestinesi
Gianola - Cerise	Una lezione sulla « Grazia »
* * *	Fatti e spunti
* * *	Scrivono i lettori

Abbonamenti per il 1956

CATECHÈSI « S. S. »	Italia L. 600	Estero L. 1200
CATECHÈSI « S. E. M. P. O. »	» » 500	» » 1000
Cumulativo « S.S. » « S.E.M.P.O. »	» » 1000	» » 2000

Direzione e Redazione
SAC. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministraz.
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - c. c. p. 2.27196

Omaggio a Maria

Come un devoto fiore, in questo numero abbiamo raccolto parecchi articoli che riguardano la Madonna. Nel *Suo* mese essi potranno diventare utile strumento per quegli insegnanti che ne volessero usufruire. Spunti di valore apologetico, per una lezione nei corsi superiori, sono stati felicemente raccolti da Don Lupano in una documentata analisi dei movimenti spirituali e religiosi statunitensi. Perchè — come dice assai bene Carlo De Ambrogio — la Madonna splende come luminoso richiamo sul *nostro tempo* turbato. Una singolare attestazione di questo *invito a Maria* — a cui l'anima moderna non sa nè può sottrarsi — è dato dal bel dipinto del pittore principe Luigi Troubetzkoy, che qui, per gentile e graditissima concessione di Lui, pubblichiamo per la prima volta. Il Principe, ancora protestante, nel suo cammino ascensionale verso una sempre più pura Luce vivificante, si è incontrato con Maria. Essa lo condurrà, certo, ai vertici ove portò Dante. Così gli preghiamo con animo fraterno e ammirato.

Un nostro propagandista, dalla Sicilia, ci ha mandato un singolare profilo d'un dotto e pio cardinale dell'Isola del Sole e... dell'ingegno, l'erudito Card. Tommasi, principe di Lampedusa, che all'epoca del Muratori, del Mabillon e degli altri studiosi di cose antiche, aveva già scoperto l'importanza del Catechismo al popolo e alla gioventù. Ringraziamo Don Pasquale per aver sagacemente rispolverato

S. M.

dall'oblio (scartabellando vecchi codici) questa così singolare e dimenticata figura di « amico del Catechismo ».

In fine due intelligenti alunne della III Istituto Magistrale della Scuola « *Maria Ausiliatrice* » di Torino, ci danno due belle lezioni sulla grazia, così come l'hanno sentita e la vorrebbero far conoscere ai nostri ignari contemporanei.

Al Decano della Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano, Prof. Don Camilleri, che mi scrive una letterina di « precisazione », non ho che rispondere: « *condivido appieno* ». Anzi, dirò di più: « aborro dal riconoscere un plusvalore in fatti o cose o realizzazioni estere, solo per il fatto che... vengono d'oltralpe ». Mi si perdoni, ma dirò con il Servo di Dio Giulio Salvadori che il peccato originale nostro, clero e non clero, in Italia, è di guardare con una ammirazione di *bourgeois épatus* tutto quanto ci viene or dalla Germania, or dalla Francia (e per il Catechismo... anche dalla Spagna!) e ora, ma proprio in questi giorni, anche dagli Stati Uniti d'America... O italica gente, *mobile* vulgo!

SOMMARIO DI

CATECHÈSI edizione per le MEDIE INFERIORI, scuole ELEMENTARI di parrocchia e di oratorio - Maggio 1956

Educazione Cristiana mediante la Pietà: scopo dell'insegnamento catechistico, *Pio XII*
Tappe religiose nell'educazione del fanciullo, *Paolo Moro*
Il catechismo nella base missionaria, *Vittorio Piola*
La comunione frequente e quotidiana, *Giulio Luini*
Santa Maria (*poesia*), *Luigi Lupano*
L'Islam, *Paul Mongour*
Le scene evengeliche, prezioso sussidio didattico per l'infanzia (*presentazione*) L. D. C.
Catechesi parrocchiale agli adulti, *Fernando Salvestrini*
Corso di lezioni sulla formazione del catechista, *Attilio Testolini*
Il divino, eccelso mistero, *Emma Acchiappati*

La Madonna e il nostro tempo

di Carlo De Ambrogio

Durante l'ottobre e il novembre 1917, in piena guerra mondiale, due grossi avvenimenti accaddero agli estremi d'Europa: la rivoluzione di ottobre in Russia e le apparizioni della Vergine in Portogallo. Questi due fatti provocarono, ciascuno nel suo ordine, una catena di conseguenze e di sviluppi sempre più importanti. È difficile non pensare a un legame misterioso e segreto, a una rispondenza provvidenziale. Fatima è l'antitesi e anche l'antidoto di Leningrado. Un uomo solo, oggi, posto com'è all'incrocio dei due avvenimenti, anzi crocifisso su di essi, può valutarne tutta la portata storica, sentirne di rimbalzo la tensione e la drammaticità: quest'uomo è Pio XII.

Le apparizioni di Fatima hanno l'incanto di un'aurora color madreperla. La Vergine appare verso mezzogiorno, la domenica 13 maggio 1917, a tre pastorelli che non sapevano leggere, nella Cova di Iria (il valloncello di Sant'Irene): Lucia dos Santos di 10 anni e i cuginetti Francesco e Giacinta Marto, di 9 e di 7 anni. Così raccontò per prima la piccola Giacinta, quando alle 7 di sera, condotto a casa il gregge, si gettò al collo della mamma.

Era già suonato l'Angelus di mezzogiorno. I tre fanciulli avevano recitato insieme il rosario, poi, per giuoco, avevano deciso di costruire una casetta di pietre. Improvvisamente un lampo li abbaglia. Un lampo? Ma se il cielo era tutto azzurro e sereno? Lucia decide subito di rientrare. Radunano le pecore e cominciano a scendere per la collina. Pochi passi ed ecco un secondo lampo zebra l'azzurro: dinanzi a loro, sopra un elce, appare una signora di soverchiante splendore, tutta sfavillii di luce. Sembra giovanissima. Le sue vesti, una tunica e un mantello ricamato d'oro, sono di una bianchezza

che abbaglia. Ha il volto triste, raccolto in preghiera. I fanciulli la interrogano ed ella risponde.

Questo è il fatto incredibile che Lucia, Giacinta e Francesco, interrogati separatamente e messi a confronto, si ostinano a raccontare ai loro genitori, al parroco e al paese, nonostante i rimproveri e gli schiaffi.

« La signora — precisa Lucia — ci ha domandato di ritornare 5 volte di seguito nel medesimo posto, alla stessa ora, il 13 di ogni mese ».

« Che imbroglio — geme la madre. — Ma perchè doveva capitare a noi una simile disgrazia? »

C'è di più. Nello stesso istante a Roma il papa Benedetto XV consacrava vescovo colui che doveva diventare il Papa dell'Assunta: Eugenio Pacelli, di anni 41. La Vergine sceglieva volutamente quella coincidenza.

A Fatima, Lucia, per ordine della mamma, gira di porta in porta a chiedere perdono, ma nega ostinatamente di aver mentito. Non è sfacciata, ma non ha nemmeno paura. La Madonna le ha detto: « Voi avrete molto da soffrire, ma la grazia di Dio vi aiuterà e vi sosterrà sempre ».

Un mese dopo, una sessantina di curiosi fa coda ai pastorelli sul luogo dell'apparizione. Lucia esclama: « Ecco il lampo. Arriva la Signora ». Per dieci minuti gli astanti vedono riflesso sul viso dei piccoli lo splendore trascolorante di una bellezza paradisiaca e ascoltano le risposte che i fanciulli, nel loro colloquio, danno alla Vergine. Lucia rifiuta di rivelare ciò che le ha detto la Madonna. È un segreto, essa dice. La Madonna le ha ordinato di imparare a leggere. I paesani sghignazzano: « Che c'è bisogno di ordini della Madonna per mandare i bimbi a scuola? »

Il 13 luglio le persone presenti alla Cova sono 5.000. Lucia, a mezzogiorno, getta un grido e cade in ginocchio. Tutto ciò che ella dirà di questa apparizione sono le parole della Vergine: « In ottobre io farò un gran miracolo perchè tutti possano credervi ».

Il 13 agosto 15.000 persone affollano la Cova. Mancano i tre fanciulli. Il sindaco anticlericale di Fatima, deciso a tagliar netto a quelle pagliacciate religiose, li ha prelevati sulla sua automobile e messi in prigione per farli parlare. Alle 5 di sera i fanciulli sono ancora inflessibili. Il sindaco trascina Giacinta, la più piccola, nella cucina, la tiene sospesa sopra un calderone d'olio bollente e le grida: « Confessa che hai mentito o ti brucio viva ». Gia-

cinta, piange, urla, strilla, ma non cede. Il carnefice molla. Rimanda la bimba in carcere e l'indomani li lascia tutti liberi, sicuro di aver interrotto il ciclo delle apparizioni. Sei giorni dopo la Madonna appare nel luogo detto *Valinhos*, dove i suoi protetti non l'aspettavano. Il 13 settembre ricompare alla Cova, presenti 30.000 persone. Nel momento in cui i fanciulli si rialzano da ginocchioni, la folla vede sfarfallare dal cielo una pioggia di petali che, come neve di primavera, si scioglievano prima di toccar terra.

Poi venne il 13 ottobre, il grande giorno del miracolo. Un ateo, Avelino de Almeida, redattore capo del giornale socialista di Lisbona « *O Seculo* », venuto a contemplare questo scoppio di isterismo collettivo, stese un primo appunto canzonatorio di quell'atmosfera da prodigio.

« Migliaia di persone — scrive — accorrono su una landa per ascoltare e vedere la Madonna. Che le anime pie non si scandalizzino; noi non abbiamo l'intenzione di burlare coloro che ci tengono sinceramente alla loro fede, attirati, sedotti, stregati dal miracoloso che li consola e fortifica come mille anni fa. È una prova che lo spirito di superstizione e di fanatismo ha radici così profonde che è difficile, per non dire impossibile, estirpare ».

I tre fanciulli arrivano e cominciano a recitare il rosario. Ma ecco la Madonna. I fanciulli cadono in ginocchio. Il reporter ateo Almeida documenta:

« È uno spettacolo incredibile. Dall'alto della strada vedo l'immensa folla volgersi verso il sole che si mostra libero dalle nubi (era piovuto tutta la mattinata). L'astro sembra un disco di argento pallido; si può fissarlo senza provarne fastidio. Non scotta, non abbaglia. Si direbbe un'eclissi. Ma ecco che scoppia un clamore colossale e noi udiamo gli spettatori più vicini che gridano: " Miracolo, miracolo! Meraviglia, meraviglia! " Agli occhi attoniti di questo popolo, il cui atteggiamento ricorda i tempi biblici e che, pazzo di terrore, la testa scoperta, guarda l'azzurro cielo, il sole ha tremato, ha avuto dei movimenti bruschi mai visti e, contrariamente a tutte le leggi cosmiche, il sole ha danzato, secondo l'espressione tipica dei contadini ».

Questo è il servizio speciale, volutamente smorzato e quasi in sordina, che la sera del 13 Almeida telegrafa a Lisbona e che esce il 15 nel giornale anticlericale « *O Seculo* ». L'autore verrà accusato di essersi lasciato « corrompere dai preti ».

Diciotto mesi dopo Francesco muore di febbre spagnola. La Madonna aveva predetto a Lucia che ella avrebbe presto chiamato a sè i due cuginetti. Poi è la volta di Giacinta, colpita da pleurite purulenta. Quattro mesi dopo Lucia scompare. Il vescovo di Leiria, mons. Da Silva, l'affida alle suore di Santa Dorotea. Oggi, al convento di Pontevedra, in Spagna, vive un'umile religiosa, esternamente uguale a tutte le altre, dal nome di suor Dorotea.

La storia di Fatima potrebbe dirsi chiusa. Ma non è così; c'è dell'altro.

Ciclo Mariano.

Da secoli la Chiesa incontra i miracoli sulla sua strada. Ha scoperto che tra questi prodigi esiste un legame. I miracoli non esplodono a casaccio, hanno un certo ordine, si completano a vicenda. Scandalosi per gli scettici i miracoli hanno una loro logica.

Non bisogna considerarli separatamente, isolati, ma nel loro seguito, nella loro trama senza smagliature. Un nuovo miracolo getta luce su una zona d'ombra del miracolo precedente e annuncia una continuazione.

Un fatto impressionante, per esempio, scriveva Jean Hellé, il più grande specialista vivente della storia dei miracoli, è la loro periodicità e la forma eminentemente ciclica. In alcuni secoli i veggenti ebbero apparizioni della colomba, cioè dello Spirito Santo; in altri il Cristo stesso apparve o si manifestò con le stigmate. Da 150 anni circa a questa parte tutti i miracoli si rapportano esclusivamente alla Madonna. Noi siamo nel ciclo della Vergine. E non è questa una delle ragioni minori dell'importanza accordata ai nostri giorni al culto mariano. Il ruolo della Madonna ha oggi un'importanza di primo piano.

Perchè Maria? E perchè a quest'epoca piuttosto che in un'altra? L'esame delle apparizioni aiuta a dare una spiegazione.

A La Salette, piccolo villaggio alpino, la Madonna appare nel 1846 a due pastorelli e confida loro un breve messaggio che si può riassumere in due parole: pentimento e penitenza. Si direbbe che la Vergine voglia avvertire l'umanità del pericolo che la minaccia e indicarne il rimedio.

A Lourdes, nel 1858, appare 18 volte a Bernardette: il messaggio di

Maria si amplifica e si precisa. Maria non solamente prega e si mostra afflitta con Bernadette, ma fa scaturire un'acqua prodigiosa. Il segno è chiaro. L'acqua — l'acqua delle lacrime e del pentimento — è il simbolo della vera fontana di giovinezza che guarisce le piaghe. Una volta ancora, con la sua profonda tristezza e afflizione, la Vergine sembra indicare al mondo che una minaccia mortale è sospesa; la sola penitenza può pararne il colpo.

Il 17 gennaio 1871 nuova apparizione a Pontmain in Bretagna. « La collera del mio Figlio è grande — dice la Madonna. — Io non potrò più a lungo trattenere il suo braccio ».

Infine il prodigio di Fatima, il più ampio di tutti, poichè 70.000 persone ne sono testimoni, e anche il più terrificante. Questa volta non è più l'acqua che lo caratterizza, l'acqua che rigenera e purifica, ma il fuoco, il fuoco solare, il fuoco simbolo di distruzione. (Anche a Fatima, come a Lourdes scaturirà una sorgente, ma solo dopo le apparizioni). Il sole, che 70.000 persone hanno visto danzare in una girandola spaventosa, sembrò all'improvviso staccarsi dal cielo e con balzi tremendi precipitare sulla terra.

Se nonostante il suo aspetto terrificante, il senso simbolico non risultasse sufficientemente chiaro, restano i segreti che la Madonna ha confidato a Lucia con l'ordine di rivelarli a determinate scadenze. Ecco perchè gli esaminatori ecclesiastici non hanno riso come i contadini quando Lucia ha detto loro che la Madonna insisteva perchè imparasse a leggere. Dieci anni dopo, « per obbedienza alla Vergine », Lucia metteva in scritto il racconto delle apparizioni. Lucia ha svelato solo quello che era autorizzata a rivelare. « Io non sono una profetessa — essa dice — io ripeto soltanto ciò che la Madonna mi ha detto e mi ha permesso di vedere ».

Nel 1917 annuncia: « La guerra finirà presto. Ma se non si smette di offendere il Signore, non passerà molto che ne comincerà un'altra ».

Nel 1920 aggiunge: « Se la Russia non ritorna a Dio, il mondo perirà in un'esplosione di fiamme ».

Un'altra volta lancia questo strano avvertimento: « Quando vedrete una notte rischiarata da una grande luce sconosciuta, sappiate che è il segno che Dio vi dà che è prossimo il castigo del mondo con la guerra, la fame e le persecuzioni contro la Chiesa e il Santo Padre ».

Il 26 gennaio 1938, verso le nove di sera, un'aurora boreale che nessun

osservatorio aveva annunciato, illuminò l'Europa occidentale di un'immensa luce rossastra. Poco tempo dopo scoppiava la seconda guerra mondiale.

Comunque, noi siamo lontani dal conoscere tutti i segreti rivelati a Lucia. Mons. Da Silva tiene in suo possesso una grossa busta, consegnatagli dalla veggente, che si suppone contenga l'ultima parte dei segreti. Sul frontespizio c'è scritto: « Da aprirsi nel 1960 ». Un grande settimanale francese ne ha pubblicato la fotografia nell'ottobre del 1951. Ma anche se un incendio distruggesse questa busta, tutto porta a credere che il messaggio non andrà perduto. Perchè Lucia non è più sola oggi ad ascoltare il messaggio della Madonna.

Il Papa.

Secondo un'indiscrezione del cardinale Tedeschini, il 30 ottobre 1950 il Santo Padre vide rinnovarsi il prodigio di Fatima. Erano le sedici. Il Papa aveva appena lasciato la Cadillac nera che lo porta ogni giorno dal palazzo Vaticano fino all'entrata dei giardini. Il viale era deserto. Una voce segreta l'invitò ad alzare gli occhi e a guardare il sole. Allora, racconta il cardinale, « sotto la mano di Maria egli potè vedere il sole tutto agitato, tutto scosso, trasformato in un trasmettitore di messaggi muti ma eloquenti all'indirizzo del Santo Padre ».

Quale fu il contenuto di questo messaggio? Non lo sappiamo. Tuttavia, se è vero, come affermano gli specialisti di storia religiosa, che il tempo delle grandi prove è anche quello dei grandi prodigi, è vero anche l'inverso. Se la nostra epoca è marcata da grandi prodigi, non è forse perchè è un'epoca di grandi prove, le più grandi che il mondo abbia mai affrontato?

Il romanziere cattolico inglese Graham Greene racconta che nel 1939, alcuni mesi prima della guerra, durante la solenne incoronazione del Papa neo-eletto, l'ambasciatore del 3° Reich ebbe una battuta espressiva: « Tutto bello, molto commovente, ma questo papa sarà l'ultimo ».

Il pronostico rischiò di avverarsi quando Hitler progettò lo sterminio di Roma e la distruzione della Germania e dell'Europa. Ma il Vaticano restò in piedi e il 3° Reich dovette mordere la polvere.

La minaccia però che pesa sulla Chiesa e sul mondo non è ancora

scartata. Noi stiamo vivendo le ore più gravi che l'umanità abbia mai attraversato; e tuttavia la nostra è un'età che consente le più grandi speranze.

La gravità della situazione nasce da due ordini di fattori: l'uno politico, l'altro tecnico. Il fattore politico si riassume in queste poche proposizioni: i conflitti umani ebbero fino ad oggi carattere locale, investivano di volta in volta zone ristrette. Le guerre di predominio tra la Francia e gli Asburgo ebbero effetti disastrosi sulla Germania e l'Italia, ma lasciarono del tutto indifferenti la Cina e il Giappone, se pure furono quivi conosciute. Il primo conflitto che meritò di essere chiamato mondiale fu quello del 1914-18. La seconda guerra mondiale fu di maggiori proporzioni. Oggi viviamo la guerra fredda che è planetaria, universale. L'umanità gravita su Washington e su Mosca, come intorno ai due poli di un magnete. Il mondo può paragonarsi a un condensatore elettrico in cui le cariche negative e positive si accumulano le une di fronte alle altre. Il secondo fattore è di ordine tecnico. Con la scoperta della bomba atomica e all'idrogeno, la scintilla che minaccia di fendere lo spazio tra le due lamine del condensatore è di tal forza che, ove scoccasse, metterebbe in pericolo la stessa sopravvivenza della specie umana.

« Io ringrazio Dio tutti i giorni che mi faccia vivere nei tempi attuali — confidò Pio XI a un cardinale. — Questa crisi profonda e generale è unica nella storia dell'umanità. Bisogna essere fieri di esserne i testimoni e, in certa misura, gli attori. Il bene e il male si combattono in una lotta gigantesca. Nessuno ha il diritto di essere mediocre nell'ora presente ».

Carlo Marx era solito dire che in circostanze critiche la storia suscita sempre gli uomini di cui ha bisogno per compiere i suoi disegni. È un buffo travestimento del concetto di Provvidenza. Pio XII, papa politico e mistico, è all'altezza della grande ora che suona sul mondo. Così si spiegano le straordinarie visioni di cui è stato favorito. La più recente è l'apparizione di Gesù.

Raccontano che quando aveva 5 anni il piccolo Eugenio Pacelli, udendo la mamma narrargli la storia di un missionario martirizzato, esclamò: « Anch'io voglio essere martire, ma senza i chiodi ». Il martirio l'ha avuto, con i chiodi di un singhiozzo terribile e lacerante che lo sorprese nel 1954 a Castelgandolfo. Quando lo riportarono in Vaticano, « il Santo Padre — raccontò l'autista — soffriva atrocemente a ogni scossa della macchina. Nondimeno lo

* S. M.

vedevo sereno e imperturbabile. Talvolta faceva un gesto, portava il fazzoletto alla bocca. Avrei dato il mio sangue perchè la vettura scivolasse su una strada di velluto ». All'Alba del 2 dicembre ebbe luogo l'apparizione di Gesù. Il malato se lo vide accanto, ritto e silenzioso. Il Papa stava ripetendo l'invocazione dell'Anima Christi: « *In hora mortis meae voca me* ». Gli venne in mente il passo di San Giovanni: « *Magister adest et vocat te* ». Immediatamente aggiunse il versetto successivo: « *Et jube me venire ad te.* »

Quando suor Pasqualina, che era uscita, rientrò, trovò il malato profondamente assopito. Qualche minuto dopo aprì gli occhi e sorrise. L'apparizione di Gesù non significò l'immediata scomparsa del male (nella notte successiva incominciò un notevole e sensibile miglioramento) ma la forza invincibile atta a superare le asprezze angosciose che ancora non erano giunte. Nel pomeriggio le condizioni del Santo Padre divennero allarmanti; ma la sua serenità fu superiore a ogni crisi. Qualche giorno dopo il Papa era in piedi.

Come a Fatima, trent'anni prima, dopo l'ora dell'angoscia sorgeva quella speranza.

In mezzo a tante nubi, possiamo innalzare lo sguardo al cielo per vedere la Madonna, vestita di sole, con la luna sotto i piedi e le stelle sul capo. Al disopra della storia c'è la promessa di Dio contro il serpente: « Ella schiaccerà il tuo capo ». Rimane da scrivere nei nostri cuori un contrito amore per l'Immacolato Cuore di Maria.

Carlo De Ambrogio.

Ogni abbonato di Catechèsi

gode lo sconto del 10 per cento

sulle pubblicazioni della Libreria Dottrina Cristiana

I trionfi di Maria SS. nell'America del Nord

di Luigi Lupano

Dedico queste pagine
al Principe Luigi Troubetzkoy
nell'affettuosa memoria della madre,
Ada Winans, americana.

È ormai luogo comune dire che gli Americani sono gente pratica. L'opinione si è formata constatando l'immenso progresso raggiunto da quel popolo nel campo dell'industria, del commercio e dell'agricoltura che ha radicato in essi l'idea che basti volere per riuscire, in tutte le cose.

In un paese dove il movimento degli affari ha del grandioso, dove le industrie e i commerci sono stati portati su un piano colossale, doveva nascere il *senso della pubblicità*, scaturita come il presupposto del successo nel vastissimo territorio, tra la folta popolazione presa dalla mania di far presto, stretta dalla necessità e attratta dall'aspirazione al successo e al benessere che mantenga il mito dell'Eldorado.

Un motto proverbiale degli Americani dice: « Senza pubblicità non fa strada un'idea politica, non una religione, non una scatola di sardine ».

In certi settori il desiderio della pubblicità è divenuto una vera e propria follia, un parossismo che accosta i prodotti più impensati: arte, scienza, dottrina, un sapone e un dentifricio. Quello che a noi sembra assurdo, per la mentalità americana non ha sapore di assurdo, ma di normalità e naturalezza, per cui si mette la riproduzione della celebre tela di Raffaello a fianco di una zuppa al pomodoro e si dice che « si tratta di due specialità italiane », senza che in ciò voglia esserci nessuna irriverenza nè per Raffaello nè per il popolo italiano (Cfr. SORELLI, *Questa è l'America*, Milano 1945, p. 248).

È la mentalità di un popolo, che della pubblicità ha fatto un'arte e un'attività a sè e che coltiva come una scienza alla quale si dedica con serietà e convinzione.

Ho fatto questa premessa per far comprendere:

1) la portata e il significato di una proposta dei cattolici americani che si sono domandati perchè, alla diffusione del cattolicesimo, non si dovesse poter applicare gli stessi metodi che servono a lanciare un nuovo prodotto commerciale;

2) la portata, il significato e l'influsso che possono esercitare le grandi manifestazioni mariane dell'America del Nord, sulla vita e sul ritorno alla Chiesa di quei fratelli che ne sono separati.

Facciamo delle precisazioni sui due punti:

I. La « pubblicità » messa a servizio delle conquiste cristiane.

Questa idea, già nel secolo scorso, aveva ispirato il pensiero e l'azione di un grande apostolo, F. I. Hecker, il cui pensiero, forse, fu travisato dai discepoli per una non sempre esatta interpretazione di parole che in realtà si prestavano all'equivoco, ma che — a mio parere dissenziente da quello di un illustre studioso nostro (Cfr. OLGIATI, *La pietà cristiana, esperienze ed indirizzi,* Milano 1939, p. 27-32) — devono essere vagliate sia nello spirito di chi le aveva dettate, sia facendo credito al senso filosofico del loro autore il quale, quando parlava di « santità » da introdurre nei mercati, negli uffici, negli stabilimenti, nelle case, in tutte le varie situazioni che formano la società umana, sapeva bene che si trattava di un effetto « soprannaturale » che non può procedere da una causa « naturale » ma proviene sempre, sono le sue parole, da una « direzione interiore dello Spirito Santo nell'anima individuale », cui « si deve dare un largo posto ».

Perciò la proposta che egli aveva fatto di celebrare degnamente le cerimonie della Chiesa, di riformare la musica sacra, d'elevare il livello della predicazione, d'incoraggiare la letteratura cattolica e la buona stampa, di diffondere le leghe per la temperanza, di predicare le missioni ai fedeli e soprattutto ai non cattolici, i *bazars* della carità, che egli aveva promosso, le rappresentazioni teatrali, le organizzazioni di feste e persino di balli..., erano le armi di un semplice battistrada della « Grazia » che sola — evidentemente — poteva condurre a Dio le anime avvicinate in quella guisa.

Egli soleva ripetere: « Io vorrei aiutare i cattolici con la mia destra e i protestanti con la mia sinistra... ». La sua « destra » dava la grazia ai venuti, a quelli che erano già i « figli del Padre » assisi al Convito di Cristo, e la sua « sinistra » cercava di attirare i lontani con quei mezzi pratici, pubblicitari che non avevano fine a sè, ma che erano semplici mezzi di attrazione in attesa che la Grazia operasse il compito suo.

Quello che James Parton disse di lui: che « aveva voluto mettere una locomotiva americana all'antica Arca, per farla marciare a tutto vapore » non dev'essere inteso e denunciato come una « eresia dell'azione » che aspetta la salute e la fede dai nostri sforzi e non da Dio, ma deve essergli attribuito a merito per avere egli intuito — nel clima e nella mentalità del suo paese — l'efficacia psicologica d'un metodo che ha pur dato buone prove (1).

« Certamente — diceva un sacerdote americano — non si può negare che negli ultimi mesi si siano registrate molte conversioni da parte di persone che hanno detto di essere state attirate a frequentare per la prima volta una chiesa cattolica dagli annunzi pubbli-

---

(1) Ci pare significativo che l'Arcivescovo di St. Paul (USA), John Ireland abbia raccomandato lo studio serio della vita di P. Hecker ai « preti dell'avvenire ». Egli dice che « fu il tipo del sacerdote americano: ebbe qualità di animo e di cuore sommamente adatte a glorificare Dio e a beneficare gli spiriti in America, oggi. Non che gli mancassero le altre doti, di cui sono forniti i buoni preti e gli uomini grandi d'ogni tempo e sito, e che formano il fondamento di qualunque cultura sacerdotale, indispensabile se si voglia riuscire, sia in America, sia altrove. Ma esse sole non basterebbero. Bisogna aggiungervi l'intelligenza pratica e l'agilità del volere, per intendere le circostanze, studiare l'ambiente, e adattarsi alle indicazioni della Provvidenza ».

Inoltre, « La pietà del P. Hecker, l'assiduità nella preghiera, le abitudini di abnegazione, lo garantivano a sufficienza dal rimprovero » che gli fu talvolta mosso d'aver avuto « più fede nell'uomo che in Dio ». Egli, semplicemente, non era della stoffa di coloro la cui « più abile risorsa consiste nel rovesciare su Dio anche gli effetti della propria indolenza e timidezza »... « egli si rimboccava le maniche e si metteva al lavoro con una risolutezza disperata, ingaggiando una vera lotta per la vita, tutti i giorni, infaticabile in qualunque sito e circostanza », sicuro di una cosa: « che l'uomo e Dio, lavorando insieme, riescono sempre ». (J. IRELAND, *L'ideale del cittadino cristiano,* da I. GIORDANI, « Contemporanei Nordamericani », Torino, 1930, p. 26-34).

citari della Società per la diffusione del Cattolicesimo. In fin dei conti anche i missionari per invitare gli indigeni a frequentare per la prima volta la chiesa si servono di sistemi del genere. Ma non è con lo specchietto donato all'indigeno e non è con l'annuncio a pagamento nel giornale americano che si ottengono le conversioni, perchè naturalmente la Fede non può venire che dalla preghiera e dall'ispirazione divina. Tuttavia non si può negare che in tal modo si possono superare molte prevenzioni e vincere molte diffidenze. Si spiana così il terreno sul quale più tardi germoglierà il seme lanciato dal Signore » (*L'Italia*, 8. V. 48).

L'*Americanismo*, ossia l'attivismo umano dimentico della Grazia soprannaturale è stato giustamente condannato dalla Chiesa (LEONE XIII, lett. « *Testem benevolentiae* » al card. Gibbons, Arc. di Baltimora, 1899) così come essa aveva già condannato il *passivismo* di Giansenio, ma la Chiesa — pur vigile ad evitare gli inconvenienti che potrebbe produrre un eccesso di zelo in questo senso — non vieta ma incoraggia l'uso di mezzi anche umani che siano strumenti della Grazia, sull'esempio di Dio — fatte le debite proporzioni — che prima di Cristo ha mandato un uomo, il Precursore, a preparargli la strada.

Forse che il bello, l'artistico, l'attraente (leve della pubblicità), che sono il riflesso della bellezza divina nel mondo, quasi raggi, per quanto tenui, del Suo sole, non possono precorrere l'avvento del sole stesso che il lontano — chiuso nell'antro dei suoi egoismi e dei suoi pregiudizi — può non conoscere, ma da cui, quando sarà stato tenuemente lambito, desidererà d'essere sempre più invincibilmente attratto?...

Non è il mito di Icaro che vogliamo rievocare — egli aveva presunto di avvicinarsi al Sole con le ali che gli aveva fatte suo padre — ma l'avventura di tutti quelli che sono attratti a Dio perchè colpiti dalla bellezza e dall'armonia delle cose create. È il processo descritto da San Paolo: « *ut per ea quae facta sunt, surgat ad incognita quae non novit* ». Il passaggio avviene; come avvenga è un mistero. Si sa però che è opera di Dio.

Dobbiamo ritenere dunque che tutte le manifestazioni ed esibizioni che possono mettere il cattolicesimo e i cattolici di buone virtù naturali in una luce anche umanamente simpatica, sono buoni mezzi che la Grazia — propiziata dalla preghiera (e per noi è preghiera ogni attività svolta per amor di Dio: « ogni lavoro ardente è una preghiera » disse P. Gratry) — feconderà ai fini soprannaturali.

Dobbiamo ritenere che tutte le manifestazioni in questo senso possono essere accolte come auspici di un ritorno dei Fratelli Separati, cui l'irrompente azione apostolica dei Cattolici faranno sentire il *compelle intrare* dei servi del Vangelo, i quali, edotti nei princìpi della pubblicità, sanno che il primo di essi è « il buon prodotto » e tutti dicono che « il buon prodotto si fa pubblicità da sè ».

Perciò la « Società per la diffusione del Cattolicesimo » — pur aborrendo dalle contaminazioni della pubblicità chiassosa e spesso senza scrupoli che caratterizza le sètte protestanti — non disdegna l'uso dei mezzi più moderni per indurre i Protestanti a riesaminare le loro idee attraverso il confronto con quelle dei Cattolici.

II. Manifestazioni mariane dell'America del Nord.

Parlando di manifestazioni mariane dell'America del Nord non ci restringiamo geograficamente agli Stati Uniti, ma ci spingiamo anche a nord di essi nel vicino Canadà, e scendiamo a sud nel confinante Messico, per scoprire le sorgenti di una grande luce mariana che incrocia i suoi raggi — da sud e da nord — sul grande popolo della Confederazione che dovrà essere sedotto dalle grazie di Maria.



Caro Don SALVESTRINI

ti invio la riproduzione della «Madonna» del Principe Luigi Troubetzkoy, accompagnata da una modesta «Preghiera» che da essa mi fu ispirata.

Peccato che il bianco e nero non renda la calda spiritualità dell'originale.

La nostra sensibilità di cattolici, usa a vedere nella Madonna degli «elementi» che qui sembrano mancare, può farci ritenere che la «Madonna» del Troubetzkoy sia ancora troppo «umana»... Ma ti invito a pensare che essa è l'opera di un *Protestante*, che per la prima volta avvicina un soggetto tanto alto che pure l'ha affascinato in contrasto con la sua fede «ufficiale» dalla quale un inconsapevole sacro istinto sembra invitarlo ad evadere, mentre forza i suoi «deboli occhi» per vedere la Madonna quale La vediamo noi.

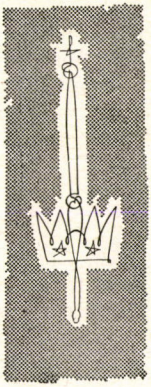
Ti ringrazio se la riprodurrai su *«Catechèsi»*, magari con un tuo commento intelligente e chiarificatore. Ti assicuro che il Principe, artista già affermato e fratello del più grande scultore dell'800-900, Paolo e di un altro grande pittore conosciutissimo in America, concede tutti i permessi di riproduzione. Egli sta attualmente leggendo le opere di Fulton Sheen sulla «Madonna» e non dubito che la nostra preghiera lo aiuterà a trovare la Verità che egli ama con onesta intelligenza.

Ti saluto caramente

Aff.mo Don LUIGI LUPANO

Non posso modificare in nessuna sua linea questa lettera che vuol essere anche il mio più bel commento alla ispirata icòna *del Principe. Una Madonna che con gli occhi dolci e dolenti insegue forse le lontananze misteriose di quel popolo russo — da cui il Principe trae le origini — che la invoca ancora nella disperata tristezza del presente, con l'indimenticabile nome di* «Mátinka Bogia» (Mammina di Dio).

Glielo chiediamo anche noi: «O piccola Madre di Dio, prega per la tua *Santa Russia*, e per tutti i lontani, del cui cuore tu sola intendi le solitudini disperate e le amorose speranze. Amen». *(F.S.)*



Alla «Madonna»

del Principe

Luigi Troubetzkoy

dedico questa

PREGHIERA

Nel chiuso mistero
degli occhi che guardano il Cielo,
disveli alla terra l'Arcano
del grembo fecondo di Grazia
di cui sei ripiena,
o cara Madonna che guardo
preso nel fascino sacro
degli occhi celesti
che fanno obliare la terra!...

O cara Madonna, disserra
quel velo che chiude il mistero
del Cristo
che voglio baciare con Te!
quel velo che ancora mi chiude
il dolce mistero
del Figlio che Tu ci hai donato,
Purissima senza peccato,
del Figlio che i deboli occhi
ancora non hanno veduto,
del Figlio che vive quaggiù:
Pastore ramingo
che cerca su per le balze montane
le pecore lontane,
Pastore dolente che chiama alla vita
la più amata: la pecora smarrita...

O cara Madonna, sei Mamma!
Sei Madre del Cristo, e anche mia...
Aiutami a dire,
con semplice voce di bimbo,
la dolce preghiera,
*quell'*Ave Maria
che l'eco dei tempi ripete.
Che m'apra la porta
Colui che ci disse «Bussate e chiedete...»

Che m'apra la porta Maria,
la dolce compagna
del mio cammino,
che chiude negli occhi il mistero
dell'ultimo Destino.
Così sia.

LUIGI LUPANO

Tra le « manifestazioni mariane » vogliamo pure includere una tipica espressione della moderna arte americana, il cinematografo.

Dichiariamo infine che è lontano da noi il pensiero di ritenere le suddette manifestazioni come delle volute « pubblicità », anche se la lunga premessa può farlo sospettare. No. Tutto è stato espressione della fede, della devozione e dell'affetto alla Madonna. La pubblicità che ne nasce è il semplice esito del « buon prodotto »: è il fiore sbocciato dalla carità vera, un fiore bello a vedersi, ma che è destinato a cadere per lasciare posto — quando sia suonata l'ora di Dio — al frutto del grande ritorno.

Dall'Atlantico al Pacifico.

Varcando il grande Oceano per trasportarci in ispirito nella vasta terra aperta alle conquiste di Maria, sostiamo riverenti alla soglia di essa, che ci mostra un nome: « Maryland ».

Il Maryland fu la prima colonia cattolica, e per un pezzo la sola, dove « la libertà religiosa ebbe un rifugio, il suo solo rifugio nel vasto mondo, nell'umile villaggio che portava il nome di S. Maria » (BANCROFT).

Là, fin dal 1846, nove anni prima della definizione infallibile di Pio IX (1854), il Concilio di Baltimora aveva proclamato la Vergine, sotto il titolo di « Immacolata » Patrona dell'America del Nord.

La preghiera dei Padri del Concilio, la preghiera dei fedeli del Maryland è salita al cielo e — forte di fede — in esso si è eternata trovando posto nel grembo della Mediatrice di tutte le grazie, la quale, ne siamo certi, va elaborando nel mistero di una nuova Incarnazione l'evento della supplicata rinascita del popolo americano di cui si sa proclamata « Patrona ».

Dall'Atlantico, dove possiamo ancora visitare la grande cattedrale di Washington dedicata alla Vergine, valichiamo l'immensa Confederazione, e scendiamo sulle coste del Pacifico per entrare nel santuario di Oregon. Di là la Vergine ha fatto molto parlare di sè. Si calcola che non meno di trecentomila acattolici andarono a visitarLa nel 1939. Molti che vi entrarono per curiosità ne uscirono mormorando una preghiera. « Cristo venne al mondo mediante Maria — spiegava il sacerdote di turno — e il mondo tornerà a Cristo mediante Maria » (*Fides*, Novembre 1940).

L'Immacolata di Baltimora si vela di gramaglie sulle rive del Lago Michigan. Nella grande città di Chicago, dal 1937, cominciò a propagarsi la devozione alla SS. Addolorata in forma addirittura spettacolare, per opera del P. James McKeane, il quale istituì nella sua chiesa la Novena Perpetua, che consiste nel ripetere la pratica della *Via Matris Dolorosae* per sette venerdì consecutivi, in rotazione continua. Il primo venerdì del gennaio 1937 la Novena ebbe inizio con la partecipazione di 3.000 fedeli. In seguito prese tale sviluppo che il numero dei partecipanti al pio esercizio salì progressivamente a 74.000, tanto da render necessario ripetere l'esercizio stesso trentotto volte per ogni venerdì, a cominciare dalle cinque del mattino fino alle dieci di sera, contemporaneamente nella chiesa superiore, nella cripta e nel grande salone parrocchiale, onde poter soddisfare il desiderio di una sterminata moltitudine. La *Via Matris* viene regolarmente trasmessa su una larga rete radiofonica e migliaia di infermi la seguono dal loro letto.

Altre chiese, di ben 161 altre diocesi, negli Stati Uniti, e quindi nel Canadà e nelle Indie, seguirono l'esempio della Chiesa dell'Addolorata di Chicago, diffondendo vieppiù la pratica della *Via Matris*, non di rado illustrata da pregevoli opere d'arte, quale quella ordinata nel 1951 dal P. J. McKeane stesso, ad uno scultore nostro, Luigi Fornara, noto in America per diverse opere di ispirazione religiosa.

I « Christophers ».

La devozione a Maria nella sua qualità di Portatrice del Cristo ispirò ai cattolici americani la iniziativa dei « Christophers », diretta ad arginare il processo del neo-paganesimo — che del resto insidia gli americani non meno degli altri popoli — a recare un aiuto a tutti gli indifferenti che vivono a milioni al di fuori dell'atmosfera vivificante del Cristianesimo.

Si parte dal principio che « tutti i cattolici, per la stessa natura della fede cristiana, sono tenuti a diffondere il loro credo fra gli altri uomini, anche a costo di grandi sacrifici personali ». I Christophers, quindi, non sono membri di una nuova organizzazione, ma semplici « uomini di buona volontà... che portano Cristo nelle piazze, e con la preghiera e l'azione lottano per affermare i princìpi cristiani in tutti i campi: nella politica, nell'amministrazione, nella propaganda (giornali, cinematografo, radio, televisione, riviste, libri), nella scuola », con un programma positivo capillarmente teso a guadagnare vaste moltitudini circuite dalle forze del male.

« Il Christopher può essere tanto l'editore di un grande giornale quanto un artista, un industriale, un medico, un qualsiasi lavoratore ».

Si deve ai Christophers se venne riaffermato, negli Stati Uniti, con il suo bel contenuto spirituale, il carattere mariano del 1° Maggio, che da poco più di cinquant'anni ha preso il colore rosso dell'odio di classe.

Nell'anno 1947, la rivista *Newsweek*, diffondendone la notizia con altri mille giornali della stampa laica e cattolica, scriveva: « Il 1° Maggio, giorno di festa per i comunisti, acquista quest'anno uno speciale significato per i cattolici. I " Christophers ", associazione laica americana, ha annunciato la settimana scorsa che parecchi milioni di fedeli parteciperanno nelle chiese di trecento città americane e canadesi, a speciali funzioni religiose, allo scopo di pregare per la libertà del popolo russo e per la conversione dei loro capi ». Il *Buffalo Courier-Express*, encomiando la tempestività e l'efficacia della iniziativa affermava che « era da tenere in considerazione più il ricorso alle preghiere che alle armi ».

Così i cattolici americani aggiornano — per così dire — socialmente la devozione a Maria, Madre dei Popoli, con mezzi pratici ed estetici. Di notevole risonanza furono le radioscene a commento dei Misteri del Santo Rosario che ebbero grandi interpreti Bing Crosby e la sua compagnia di divi e stelle, tutti buoni parrocchiani di Hollywood dove — a detta del Parroco P. David O'Farrel — contrariamente alle apparenze ed escluse poche eccezioni, c'è tanto interesse per la religione, almeno fra gli attori cattolici, quanto forse più che in qualsiasi altra parrocchia del mondo (Cfr. *Ecclesia*, Giugno 1948, p. 312-314; *L'Italia*, 31-X-55).

L'Imperatrice dell'America.

Costeggiando la riva meridionale del Lago Ontario nello Stato di New York, e seguendo le acque del suo emissario, il S. Lorenzo, presso i confini della Confederazione, in terra canadese siamo colpiti dal ricordo di Giacomo Cartier, il quale piantò la Croce sulle rive del fiume e appoggiando a un tronco di albero una immagine di Maria a Lei affidò la salvezza della sua spedizione.

Gesù allora prendeva possesso di quelle terre con la Sua Madre, preludio di un cammino trionfale, di cui le splendide celebrazioni del 1947 — col Congresso Mariano di Ottawa — rappresentano una tappa verso nuovi trionfi.

La viva voce di Pio XII, il 19 Giugno, esaltò dal Vaticano gli splendori del Congresso,

** S. M.

che vedeva le più alte rappresentanze della Chiesa e dello Stato e migliaia di fedeli raccolti davanti alla Madonna per riconsacrarLe la Patria, e compiacendosi di riandare ai tempi remoti, quando quelle regioni echeggiarono per la prima volta del dolce nome di Maria e la devozione del Suo Cuore Immacolato ne prese a santificare i focolari domestici, disse che il Congresso « sarà memorabile nei gloriosi annali » del Canadà (*Civ. Catt.*, 5 Luglio 1947, p. 76-77).

E noi crediamo tanto più memorabile per gli influssi benefici che il suo ricordo non mancherà di esercitare sulla Repubblica stellata la cui stampa e radio, in ogni campo al servizio della pubblicità, colse anche l'eco di quel Congresso, che si confuse con l'eco delle indigene manifestazioni mariane in un immenso coro premente e urgente alle coscienze pensose.

La Vergine preme ed urge dal nord, e il Suo invito sale premente e urgente dal sud: è l'invito della Madonna di Guadalupe, che nel 1941 parlò da una catena di più di mille stazioni radio sparse in tutto il continente a diffondere la voce del concerto sacro della Basilica di Tepeyac che aveva visto — nel 450° anniversario della scoperta dell'America — le bandiere di tutte le nazioni latine, scortate dai rispettivi corpi diplomatici, chinarsi al suo dolce sorriso; è l'invito del 1944, che raccoglie a Tepeyac, con il Legato pontificio 66 Arcivescovi e Vescovi, e centinaia di prelati e di sacerdoti, almeno un milione di fedeli che hanno abbandonato le loro case per pernottare all'ombra della casa di Maria, che all'alba del Cinquantenario della sua Incoronazione (12 Ottobre 1895) mandò pel continente il festoso canto dei suoi bronzi in gara coi canti dei suoi fedeli e coi rallegranti cori delle sue « mañanitas ».

E tutta l'America udì il grido del principio: « Viva la Madonna di Guadalupe, Imperatrice dell'America e Regina del Messico! ».

L'Imperatrice dell'America vuole il suo trono di Regina in ognuno degli Stati della Repubblica stellata. Ogni Stato una stella: una stella per la sua corona.

« Stella » di Hollywood

Del resto non volle la Vergine affermarsi anche fra le « stelle » di Hollywood?...

Perdonate l'espressione, che non vuole essere irriverente, dal momento che la Vergine stessa, Immacolata, non disdegnò di mostrarsi a Bernadette e al mondo sostando nell'immondezzaio di Massabielle.

La realizzazione cinematografica del grande romanzo di Franz Werfel, se può far onore all'abilità commerciale dei cinematografari americani che ci hanno assuefatti a metamorfosi e sorprese per l'acuta sensibilità che li fa periti nell'escogitare scoperte, nel trarre pretesti da ogni innovazione, nel richiamare o sfruttare la psicologia dello spettatore..., è anche indizio — senza perciò credere alla conversione di Hollywood al cattolicesimo, dove pure son tanti e fra i più grandi gli attori cattolici — di un atteggiamento di comprensione e di rispetto di fronte al cattolicesimo stesso, di cui si tenta di portare sullo schermo persone, verità e atmosfere.

Tentativo che poteva apparire commercialmente rischioso, artisticamente difficile, spiritualmente delicato, ma che fu tuttavia magnificamente realizzato nei suoi tre aspetti, spirituale, artistico e commerciale, con la pellicola (per tacere di altre a contenuto religioso o cattolico) « Bernadette », che ha fatto conoscere a milioni di spettatori dell'altra riva le meraviglie d'amore e di grazia della Vergine di Lourdes.

« Questo orientamento va accolto con particolare simpatia, perchè suscettibile di eccellenti conseguenze » (Cfr. *Vita e Pensiero*, Maggio 1947, p. 309: « Spirituals films » a Hollywood).

Non è a dire, perciò, quanto l'umanissima vicenda di Bernadette, che ha visitato tutti gli schermi d'America ad annunciare i segni della miracolosa bontà della Vergine, possa profondamente parlare al cuore di quelli che almeno credono in Dio, il « supremo Regista » — come si esprime l'eroe de « Le campane di Santa Maria » — il quale ha dato a ciascuno, « nel gran film della vita », la sua parte da assolvere (*Ecclesia*, Gennaio 1948, p. 39: BING CROSBY, « Le stelle della mia vita ») (2).

Sheen e Budenz.

Poichè noi non dubitiamo che la conoscenza di Maria SS. sia decisiva nella conversione dei nostri Fratelli Separati: sia che pensiamo al caso singolare del critico d'arte Mac Crabe, il quale dopo due ore di profonda meditazione davanti alla « Madonna Sistina » di Raffaello esclamò: « Adesso credo alla Incarnazione! », sia che pensiamo all'altro caso di Louis Francis Budenz, ateo, marxista militante, direttore dell'organo comunista *Daily Worker*, e membro del Comitato Centrale del P. C. in America, che dedicò la sua autobiografia (« This is my story ») a Maria Immacolata « patrona della nostra amata terra ».

La polemica di partito aveva messo quest'ultimo a contatto con un antagonista, Mons. Fulton Sheen che da più di vent'anni la gente d'America ascoltava alla radio mentre parlava della Madonna, e che ogni settimana — da quando la televisione aperse i suoi schermi — milioni di persone guardano parlare sotto lo sguardo d'una Madonna imbiancata dalle luci delle telecamere piazzate nel suo studio privato della 38.ma strada. Tra i due avvenne un incontro all'Hotel Commodore, a New York. A un certo momento della discussione, Mons. Sheen, scostando dalla tavola le posate, aveva detto: « E ora parliamo della Beata Vergine! ».

Narra il Budenz: « Per coloro i quali sono oltre il recinto della fede, un tale incidente potrà non avere nessun senso, e non capiranno che cosa avvenisse nella mia anima a quelle parole. Pure talvolta nella loro vita essi devono aver provato l'elettrizzante momento in cui una serie di concetti intellettuali invano elaborati, di colpo si schiarisce. Quel che accadde a me fu qualche cosa di simile, ma fu pure di più: io presi coscienza di colpo dell'insensatezza e della colpevolezza della mia vita. La pace che sgorga da Maria, quale l'avevo provata nella mia prima età, risplendette di nuovo nel mio spirito con una vivezza sorprendente: e per un momento risuonò al mio orecchio la preghiera che viene dalla salutazione di Gabriele: *Ave Maria, gratia plena...* ».

Così, invece che di Marx, i due polemisti parlarono di Maria Vergine, delle sue promesse e della dignità della persona umana.

Infatti Maria fu di parola con quel suo figlio, che accolse fra le braccia materne una sera d'ottobre, il mese caro al suo Rosario, nel 1945.

---

(2) Uno scrittore regista, guadagnato dalla iniziativa dei « Christophers », ha dichiarato: « La mia unica ambizione d'ora innanzi sarà quella di girare dei films che concorrano, anche in misura minima, a rendere questo nostro mondo un po' migliore di come lo trovai quando nacqui ». Un altro ha detto che bisognerebbe « incoraggiare centinaia di giovani a scrivere delle sceneggiature informate alla concezione dei "Christophers". È facile arrivare a decine di milioni di persone con idee cattive. I comunisti lo sanno meglio di ogni altro » (*Ecclesia*, Giugno, 1948, p. 313).

Hollywood ha un enorme potere per il bene e per il male: perchè non usarlo per il bene? Tutti possono concorrere a far vere le parole di S. Paolo: « Non ti lasciar vincere dal male, ma vinci col bene il male » (*Rom.*, XII, 21).

Egli aveva definito il protestantesimo « una religione che mette la gente a sedere su comodi cuscini, mentre — riconosceva — il merito del cattolicesimo è che esso, senza equivoci, intima a chi vuole elevarsi di mettersi prima in ginocchio... ».

In ginocchio.

Sappiamo fin troppo bene che è duro piegare i ginocchi, ma nessuna grandezza umana esitò mai a inginocchiarsi davanti alla Donna...

E se la Donna è la Madre stessa di Dio, « ... delle Sue fatture la più bella, — Quella che più di grazie è portatrice, — Quella che più lo rappresenta, Quella che al cor più dice » (PELLICO), se la Donna è quella che l'anglicano Wordsworth chiamò « solitario vanto della nostra natura macchiata » e lo scettico Shelley disse « dolce benedizione nell'eterna maledizione », se la Donna è la Vergine Immacolata cui per idealizzarci e sublimarci devesi guardare, meglio che Dante non guardasse alla ideale Beatrice, se la Donna è questa Madonna di cui Dio

« ... in luogo della schiava, ha fatto
L'eterna virtù, la bontà immortale,
E, infine, per costringere a silenzio l'ironia,
Dice: nell'alto cielo, all'ombra del luogo santo
Guarda! Allato del tuo Dio, c'è la Madre!... »

(DE MORNIER),

se la Donna è questa Madonna, « Mediatrice di tutte le grazie », nessun cuore dei nostri Fratelli Separati resisterà all'imperio, e tutti i ginocchi si piegheranno davanti a Colei che « tutte le genti... chiameran beata! » (MANZONI).

Il grande romanziere americano Natanael Hawthorne, nel suo capolavoro « *The scarlet Letter* » (1852) scrisse: « Io ho sempre invidiato ai cattolici la loro fede in quella dolce, sacra Vergine Madre, che si eleva tra loro e la Divinità... ».

Se l'invidia è il desiderio di possedere quello che vediamo agli altri, nulla è più promettente all'unità della Chiesa nella Cattolicità che la presenza, fra noi, della « dolce, sacra Vergine Madre » che chiama, chiama i figli lontani intorno al Figlio, che l'inconsutile veste non divisa dai crocifissori mostra rossa del sangue ugualmente versato per tutti, *ut unum ovile fiat et unus pastor.*

E noi non disperiamo di udire un giorno ripetere da tutti i Fratelli Separati d'America la voce del poeta:

« Al principio era per noi la *Santa Maria* che salpò verso le nostre spiagge, la *Santa Maria* di Colombo, la *Santa Maria* della regina Isabella, la *Santa Maria* di Castiglia, la *Santa Maria* della Cristianità... La *Santa Maria* portò l'incarnazione al nuovo mondo » (da *Fides,* Nov. 1940, p. 497, « La nostra terra e la nostra donna »).

Quel giorno, quando tutti i nati della « tragica prole » della Purissima Addolorata spinti dalla inquietudine e dal tormento di cui demmo testimonianza negli articoli del Sett. e Dic. 1955 (Cfr. *Catechèsi,* ib.), saranno felicemente approdati al seno della Madre dei Viventi, sarà gran festa nel cielo e sopra la terra, perchè l'Imperatrice d'America avrà cinto finalmente tutte le corone del suo Regno, avrà ritrovato tutte le stelle del Suo diadema.

LUIGI LUPANO

I «FRATELLI DI GESÙ» E LA VERGINITÀ DI MARIA

di Giuseppe Urso

— Oh, chi vedo! Buon giorno, come stai?

— Bene, grazie. E tu, dove vai, con quell'aria tanto felice?

— Sì, hai ragione: son contento. Vedi, pensavo alla Madonna. Domani comincia il mese di Maggio, il mese dei fiori, consacrato a Lei, che è il fiore più bello della creazione e della Grazia.

— Ma vah! Ce l'hai sempre con la Madonna.

— Beh, e ti dispiace?

— Vorrei dirti la verità nei riguardi della tua Madonna, ma so che tu non vuoi capire da quell'orecchio!

— Beh... se tu sai la verità... devi dirla!

— Altro se la so! Genuina. La leggo nella Bibbia. Mentre tu...

— Eccoci alle solite! Ma la Bibbia ce l'ho anch'io, caro; con la differenza però, che io nel leggerla sono sicuro di non errare, non avendo alcun pregiudizio, e seguendo, nelle cose difficili, l'interpretazione del successore diretto di quel tale Apostolo, capo degli altri, cui Gesù concesse il dono dell'infallibilità in materia di fede e costumi, come la stessa Bibbia, cioè il Vangelo, ce lo dimostra; mentre tu, quando leggi la Bibbia, credendo di essere illuminato dallo Spirito Santo, non fai altro che seguire la tua fantasia o quella del tuo pastore, senza che nella Bibbia si possa trovare alcuna garanzia d'infallibilità per te o per il tuo pastore.

— Beh! Non cambiamo argomento per ora, torniamo alla Madonna. Guarda cosa dice S. Matteo (1355-56): *Non è costui il figlio dell'operaio? E sua madre non si chiama Maria? E i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E non sono tra noi tutte le sue sorelle?* Ora vorrei semplicemente sapere come fate voi cattolici a chiamare vergine la Madonna, quando nel Vangelo sta scritto che aveva figli e figlie.

— Piano. Fai bene attenzione. Nel Vangelo si parla di *fratelli e sorelle di Gesù*, non mai di *figli e figlie di Maria*. Solo di Gesù il Vangelo afferma che è figlio di Maria e che questa è sua madre.

— Ma... ohi?! Per te dire fratelli di Gesù e figli di Maria non è la stessa cosa?

— No che non lo è. E se ci pensi bene, lo capisci subito.

— Beh! Qui hai ragione. Ci possono essere dei fratelli che non sono figli della stessa madre, quando il padre si sia risposato.

— Quindi bisogna rifletter bene su una cosa, prima di tirarne le conseguenze.

— Ma allora secondo te sarebbero nati da un precedente matrimonio di S. Giuseppe, che era creduto padre di Gesù, benchè non lo fosse?

— Neanche questo, poichè S. Giuseppe, secondo una tradizione storica, è stato pur Lui vergine, per essere degno sposo di Maria e degno custode di Gesù. Ti ho portato l'esempio solo per dirti che, prima di giudicare di una cosa, bisogna esaminarla bene, specialmente poi se si tratta di cosa che si riferisca a tempi e ad ambienti molto diversi dai nostri. Così è di questa espressione... conosci tu l'ebraico e il greco?

— Sì, starei fresco! Ho altro da fare, io!

— Scusa sai, ma ti assicuro che non puoi comprendere la Bibbia in tutte le sue espressioni, senza conoscere le particolarità proprie dell'ebraico e del greco.

— E con ciò vorresti dire che in ebraico e in greco *fratello* non significa *fratello?*

— Ti avevo già preavvisato. Ma non perdiamoci in parole. Leggi qui con me: *Disse Abramo a Lot: mi raccomando, non ci sia contesa tra me e te, tra i miei e i tuoi pastori, perchè noi siamo fratelli (Gen.* 13, 8). E quest'altro versetto:... *si separarono i due fratelli l'uno dall'altro (Gen.* 13, 11). E ce n'è ancora: *Abramo come ebbe sentito che Lot suo fratello...* (Gen. 14, 14). E al versetto 16: *ricuperò tutta la sua roba e Lot suo fratello.* Hai capito?

— Beh? Si parla di *fratelli, noh?*

— Congratulazioni, caro. Ora leggi *Gen.* 11, 27: *Ecco la posterità di Tare: Tare generò Abramo, Nachor ed Aran. Aran poi generò Lot.* E v. 31: *Tare prese Abramo suo figlio e Lot figlio del suo figlio, cioè di Aran.*

Ora dimmi: di chi è figlio Abramo?

— Di Tare.

— Benissimo, e Lot?

— Di Aran, fratello di Abramo.

— Dunque che grado di parentela c'è tra Abramo e Lot?

— Evidentemente...

— Una risposta ancor più esplicita la trovi in *Gen.* 14, 12: *Presero anche Lot, figlio del fratello di Abramo.*

— Dunque, nel linguaggio della Bibbia, la parola fratello (*ah*) indica un consanguineo, sia esso figlio dello stesso padre, o fratello del padre, o figlio del fratello del padre od anche un affine (Cfr. *Gen.* 31, 37):... *alla presenza dei fratelli miei e dei fratelli tuoi.* È Giacobbe che parla allo zio Labano. E chi erano i fratelli di Giacobbe? Le sue mogli e i suoi figli (v. *Gen.* 30, 24), poichè l'unico fratello di Giacobbe, Esaù, era assente, essendo Giacobbe fuggito in Mesopotamia precisamente per allontanarsi da lui, che nutriva desideri di vendetta. E poco prima lo stesso Giacobbe aveva detto a Labano: ... *in presenza dei nostri fratelli* (Gen. 31, 32)), chiamando suoi fratelli anche i parenti di Labano, suo zio.

Così pure Giosuè (17, 3-6) dove si dice che Salfaad non ebbe figli, ma soltanto figlie e che queste chiedono un possesso in mezzo ai loro fratelli, che in realtà erano fratelli del loro padre le une e gli altri son poi detti figlie e figli di Manasse, in quanto questi è un loro antenato comune (vv. 2-3) Cfr. Rom. 9, 3.

Dunque per gli Ebrei la parola fratelli aveva lo stesso significato che la nostra *parenti*. Precisamente come noi oggi adoperiamo la parola *parenti* (che etimologicamente significa genitori, dal lat. *pario:* generare) per indicare qualsiasi grado di consaguineità, anche quando siano da escludersi gli stessi genitori, come nel caso di un orfano di padre e di madre, che ti dà i saluti dei suoi parenti. E il vocabolario ebraico dello *Scerbo* il termine *ah* te lo traduce con: *fratello* (in senso largo).

— Ma il Vangelo fu scritto in greco.

— Prego, quello di S. Matteo fu scritto in ebraico, o più propriamente in aramaico, cioè nel dialetto parlato allora dagli Ebrei: ma gli altri che scrissero in greco seguirono l'uso dell'ebraico, come fecero i Settanta, che tradussero in greco il Vecchio Testamento. E ciò è dimostrato sia dallo stile, sia dalle innumerevoli espressioni ebraiche, che vi si riscontrano; sicchè « il loro greco spessissimo non è che aramaico (dialetto ebraico) vestito alla greca ». Ma anche il greco dei greci in questo caso è così. Ne vuoi una prova? Prendi il vocabolario greco del *Bonazzi*. La parola *adelphòs* (quella usata a proposito della tua obiezione) te la spiega così: fratello; consanguineo, affine, cugino. (Benchè per quest'ultimo si possa adoperare anche anépsios). (1) E lo stesso greco moderno, non trovando un termine specifico per indicare il cugino, si contenta di premettere un *ex* alla parola *adelphòs*, formando la parola *exàdelphos*, letteralmente: *exfratello*. (2) E se vuoi, oltre a quanto detto sulla parola *parenti*, ti trovo qualche cosa di simile anche nella nostra lingua, nella quale, nonostante tanti secoli (dalla fondazione di Roma, chè l'italiano è figlio del latino), di progresso, non si sono ancora formati termini speciali per distinguere tutti i gradi di parentela. Per es., dimmi un po': quando dici *nipote*, che cosa intendi dire?

— O *figlio del figlio* o *figlio del fratello*.

— Bene. E nel vocabolario dello *Zingarelli* trovi anche: *cugino, affine*.

— Hai ragione. Ma intanto nel Vangelo non ci sono argomenti per dimostrare che si parla in senso largo, quando si accenna ai fratelli di Gesù.

— Veramente non sarebbe necessario portar le prove, dopo averti dimostrato che la parola *fratelli* significa *parenti*, cioè *consanguinei* od *affini;* tuttavia argomenti ce ne sono nel Vangelo e fuori del Vangelo.

— ...anche fuori del Vangelo! E che valore avrebbero?!

— Caro mio, la questione della parentela di Gesù non riguarda una verità, che solo lo Spirito Santo può rivelare, ma un fatto storico, che va studiato come tutti gli altri fatti storici, che si constatano con i sensi alla luce della ragione e si trasmettono ai posteri oralmente o con documenti scritti o monumenti.

E non la finirei più se ti volessi portare tutte le testimonianze storiche per dimostrare che i fratelli di Gesù son detti così solo in senso largo, come semplici consanguinei, e che Maria fu sempre vergine.

---

(1) Quelli che noi diciamo parenti larghi o lontani il greco li indicava col termine *sünghenèis* e S. Luca, che conosceva bene il greco, essendo persona colta, adopera questo termine a proposito della parentela di Elisabetta con Maria (I, 36) chiamandola *sünghenìs* (lat. cognata), che non può tradursi se non con *parente* (come fa il Sales ed altri) o *congiunta*, non già con *cugina*, come si trova in qualche edizione protestante (vedi lo stesso *Bonazzi*). Quindi *adelphòi* = parenti stretti; *sünghenèis* = parenti larghi.

(2) Vedi Dizionario Italiano-Greco Moderno, del *Brighendi*, Hoepli.

A Te Maria nei secoli



Originale di NINO MUSÌO - Da « *Luce Divina* »

TU SOLA A LUI FESTI RITORNO
ORNATA DEL PRIMO SUO DONO:
TU SOLA PIÙ SU DEL PERDONO
L'AMOR CHE PUÒ TUTTO LOCÒ.

novembre 1830

Alessandro Manzoni

AVE MARIA, QUANDO SU L'AURE CORRE
L'UMIL SALUTO, I PICCIOLI MORTALI
SCOPRONO IL CAPO, CURVANO LA FRONTE
DANTE ED AROLDO.

TACCION LE FIERE, GLI UOMINI, LE COSE
ROSEO IL TRAMONTO NE L'AZZURRO SFUMA
MORMORAN GLI ALTI VERTICI ONDEGGIANTI
AVE MARIA!

luglio 1897 *Giosuè Carducci*



l'arte il suo fior serbò

dizione, in preparazione - Proprietà Elle Di Ci

ERGINE MADRE: FIGLIA DEL TUO FIGLIO
MILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA
RMINE FISSO D'ETERNO CONSIGLIO,

U SEI COLEI CHE L'UMANA NATURA
OBILITASTI SÌ CHE IL SUO FATTORE
ON DISDEGNÒ DI FARSI TUA FATTURA.

Dante Alighieri

PER TE PUÒ LA MIA VITA ESSER GIOCONDA,
SE AI TUOI PREGHI, O MARIA
VERGINE DOLCE E PIA,
OVE IL FALLO ABBONDÒ, LA GRAZIA ABBONDA.

Francesco Petrarca

Accenno semplicemente, cominciando dal principio del secondo secolo: *S. Ignazio* (m. 107-115), *Egesippo* (sec. 2), *S. Giustino* (sec. 2), *S. Ireneo* (m. 203), *Origene* (m. 254), *S. Gregorio Taumaturgo* (m. 270), *S. Efrem* (m. 273), *S. Ilario* (m. 367), *S. Zenone* (m. 380), *Didino Alessandrino* (m. 398), *S. Giovanni Crisostomo* (m. 407), *S. Ambrogio* (m. 397), *S. Epifanio* (m. 403), *S. Girolamo* (m. 420), *S. Agostino* (m. 430), *S. Cirillo Alessandrino* (m. 444), ecc.

Tutti uomini dotti e tanto vicini ai tempi di Gesù e quindi in grado di sapere meglio di noi tutto ciò che riguarda Gesù e la Madre sua.

E con loro e dopo di loro tutti i veri cristiani, dotti ed ignoranti, ammisero la perpetua verginità di Maria. Ed anche gli antichi protestanti, come Lutero, Zuiglio, ecc., ritennero come verità rivelata da Dio la perpetua verginità della madre di Gesù.

Ed ora prendiamo il Vangelo.

Ricordi che cosa rispose Maria, quando l'Angelo le annunziò che sarebbe diventata madre del Redentore?

— Lo ricordo bene: *Come avverrà questo, poichè io non conosco uomo?* ((Luc., 1, 34).

— E che cosa mai possono significare queste parole, se poco prima il Vangelo aveva già affermato (Luc. 1, 27) che Maria era sposata ad un uomo della casa di David? Se Maria avesse avuto l'intenzione di usare del matrimonio con Giuseppe e quindi di aver figli, come mai avrebbe potuto opporre una simile difficoltà all'annunzio dell'Angelo mandato da Dio stesso? L'unico atteggiamento possibile e più ragionevole non poteva essere che la gioia e la riconoscenza.

E se prima di accettare di divenir madre del Figlio di Dio, volle essere assicurata che la sua verginità nulla ne avrebbe sofferto, chi avrebbe l'ardire di pensare che in seguito, avendo nella sua casa Gesù, Figlio di Dio e Figlio suo, avrebbe avuto il desiderio di avere altri figli come le altre donne?

Dalla risposta di Maria dunque risulta chiaramente che aveva fatto voto di verginità o che almeno avesse la ferma volontà di rimanere vergine per l'avvenire, disposta, ripeto, a rinunziare, per essere fedele a questo impegno, alla stessa maternità divina: quanto più poi a quella umana, dopo esser divenuta Madre del Figlio di Dio, Salvatore del mondo!

E un'altra prova ancora dal Vangelo.

Ricordi la scena del Calvario, quando Gesù disse a Maria: *Ecco tuo figlio,* e a Giovanni: *Ecco tua Madre?* E l'Evangelista conclude dicendo: *da quel tempo il discepolo la prese con sè* (Giov. 19, 27). Or se Maria avesse avuto figli, avrebbe avuto bisogno Gesù di raccomandarla ad un estraneo?

— E non può darsi che a quel tempo fossero già morti, come era morto Giuseppe?

— Ma se dopo l'ascensione di Gesù al Cielo li troviamo con gli Apostoli nel Cenacolo? *« Tutti questi perseveravano unanimi nell'orazione, insieme alle donne e con Maria, madre di Gesù e con i fratelli di Lui »* (Att. 1, 14).

— Ma Gesù non poteva lasciare la madre sua a coloro che, come afferma il Vangelo, non credevano in Lui.

— Certo! Quando si tratta di lottare contro la dottrina della Chiesa Cattolica, voi ammettete volentieri questa attenzione di Gesù per Maria, attenzione che poi negate, quando noi vogliamo dimostrarvi l'affetto e la premura di Gesù per la Madonna, affetto e premura, cui voi non volete prender parte. Ma di ciò parleremo un'altra volta.

Dunque al caso nostro. Il Vangelo afferma che i fratelli di Gesù non credevano in lui (se fossero stati veri fratelli, cioè figli di Maria, certamente lo Spirito Santo, perchè nella casetta di Nazareth ci fosse perfetta armonia, avrebbe rivelato anche a loro, come rivelò a Giuseppe per mezzo dell'Angelo, i misteri di Gesù); ma non dice fino a qual tempo sia durata questa incredulità. Comunque Gesù sapeva benissimo che dieci giorni dopo la sua ascensione al Cielo, i suoi fratelli avrebbero ricevuto lo Spirito Santo come gli Apostoli. Infatti, come ti ho detto, essi erano presenti nel Cenacolo; e gli Atti (2, 4) ci attestano: *E furono tutti ripieni di Spirito Santo.*

Non solo, ma tra gli Apostoli di Gesù c'era qualcuno dei suoi fratelli, che aveva creduto in lui sin da principio, per es. S. Giacomo il Minore, come la stessa Bibbia ci assicura: *degli altri Apostoli non vidi che Giacomo, fratello del Signore* (Galat. 1, 19), come pure S. Giuda, fratello di S. Giacomo, che per umiltà si dice servo di Gesù Cristo (Giud. 1, 1).

Un'altra prova ancora. Rileggiamo il versetto della tua obiezione: « *Non è lui il figlio del legnaiuolo? Sua madre non si chiama Maria? E i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?* (Matt., 13, 55).

Ebbene, lo stesso Matteo (27, 56) ti fa conoscere la madre di costoro: ...*tra le quali era Maria Maddalena e Maria Madre di Giacomo e di Giuseppe.* E Marc. 15, 41: *Maria madre di Giacomo il Minore e di Giuseppe.* E questa Maria è detta sorella della madre di Gesù in Giov. 19, 25: *Or presso la croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre Maria di Cleofa, e Maria Maddalena.*

Pertanto erano tre le Marie presso la croce: Maria, madre di Gesù, Maria Maddalena, e Maria di Cleofa o Alfeo (trascrizioni dello stesso nome Halfai) (1).

Dunque Giacomo e Giuseppe e quindi Simone e Giuda loro fratelli hanno una madre diversa dalla madre di Gesù.

E possiamo trovare un altro argomento da parte di S. Giuseppe.

Se questi quattro fratelli fossero fratelli di Gesù in senso stretto, dovrebbero avere per padre S. Giuseppe, vero sposo di Maria e padre putativo di Gesù. Ma di uno di loro, cioè di Giacomo, conosciamo non solo la madre, come abbiamo detto, ma anche il padre, che non è Giuseppe, ma Alfeo e Cleofa, che è quindi padre anche degli altri tre fratelli.

— È facile dire così. Ma le prove?

— Ecco: Matt. 10, 3:... *Giacomo d'Alfeo.*

E dice la sua paternità per distinguerlo dall'altro apostolo dello stesso nome, figlio di Zebedeo, come sta scritto nello stesso versetto. Il che viene affermato anche da Marc. 3, 18; Luc. 6, 15 e Att. 1, 13.

— Ma non può essere che questo Giacomo d'Alfeo sia diverso da quello che è nominato tra i fratelli di Gesù?

— È precisamente l'apostolo Giacomo, figlio d'Alfeo, detto anche il Minore (vedi Marc. 15, 41) per distinguerlo da Giacomo fratello di S. Giovanni, figlio di Zebedeo, fatto uccidere da Erode circa 10 anni dopo la morte di Gesù. È precisamente l'apostolo Giacomo,

---

(1) « Alcuni vogliono vedere menzionate quattro donne in questo v... I migliori interpreti, sia antichi che moderni, si accordano però nel ritenere che la sorella di Maria SS., di cui si parla, sia precisamente Maria di Cleofa ».

di cui dice San Paolo: *degli altri apostoli non vidi che Giacomo, fratello del Signore.* (Galat. 1, 19). Ed osserva pure « che l'antichità non ha conosciuto, oltre il figlio di Zebedeo (che già abbiamo escluso) altro personaggio che si chiamasse Giacomo se non il fratello del Signore, che fu Vescovo di Gerusalemme ed è l'autore di un'Epistola...

Questo Giacomo pertanto è figlio di Cleofa o Alfeo e di Maria sorella della madre di Gesù. Egli dunque è un semplice cugino di Gesù, e come lui i suoi fratelli Giuseppe, Simone e Giuda.

Naturalmente quanto abbiamo detto della parola *fratelli* vale anche della relativa *sorelle.*

— Però ad esse non si possono applicare queste ultime prove.

— Basterebbero le prime, che sono più che sufficienti, tanto per i fratelli, quanto per le sorelle. Il tono stesso dell'espressione « non sono con noi *tutte* le sue sorelle » dovrebbero farti capire che s'intendeva parlare di tutte le donne che erano a lui unite con vincolo di parentela.

Comunque voglio dimostrarti che valgono anche per esse gli ultimi argomenti.

Infatti se tu prendi in senso stretto la parola *sorelle,* devi prendere in senso stretto anche la parola *fratelli,* per cui queste sorelle di Gesù, sarebbero sorelle anche di Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda; ma noi abbiamo già dimostrato che la madre e il padre di costoro sono diversi dalla madre di Gesù e da S. Giuseppe.

— Bene. Ma ancora ce n'è. Dimmi: perchè Gesù nel Vangelo è chiamato primogenito?

— Primogenito presso gli ebrei, che del resto stavano all'etimologia del termine, si chiamava il primo figlio che nasceva, anche se non seguivano altri figli o prima ancora che essi nascessero.

Il termine aveva un significato piuttosto legale, in quanto la legge di Dio prescriveva alcune cose da farsi a suo riguardo dai genitori dopo la nascita del primo figlio soltanto, senza attendere che ne nascessero altri, perchè potesse dirsi primogento in senso naturale. E ciò in ricordo di quella notte in cui l'Angelo sterminatore in Egitto uccise i primogeniti degli egiziani e risparmiò quelli degli ebrei. E da allora anche i figli unici cominciarono ad essere chiamati primogeniti. Per le cose da farsi a loro riguardo vedi Es. 13, 2 ss.: *Consacrami ogni primogenito,* ecc. Così pure Es. 34, 19-20; Num. 18, 15.

Quindi per gli ebrei era primogenito non solo colui dopo il quale nascevano altri figli, ma anche colui prima del quale non ne erano nati altri, anche nel caso che la madre fosse morta subito dopo il parto.

Lo stesso Osiandro, teologo protestante, le parole *partorì il figlio suo primogenito* le spiega così: non che Maria dopo ne abbia generati altri, ma che prima di lui nessun altro generò.

E nel 1922 presso Tell el-Jeduieh in Egitto fu trovata un'antichissima iscrizione sepolcrale, in cui si affermava che una donna, di nome Arsinoe, *morì* nei dolori del parto del figlio suo primogenito.

— Va bene così. Ma intanto S. Matteo dice: *Essendo Maria, la madre di lui, sposata a Giuseppe prima che convenissero, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.* E poco dopo: *E non la conosceva, finchè non partorì il figlio suo primogenito* (1, 18, 25). Queste parole non lasciano intendere che dopo nacquero altri figli in modo naturale?

— La parola *convenire* non significa consumare il matrimonio, ma solo riunirsi nella

stessa casa. « Era uso presso gli ebrei che la novella sposa continuasse ad abitare presso i suoi parenti, e solo più tardi si celebrasse la festa nuziale e venisse introdotta con pompa in casa dello sposo ».

Ma se anche si volesse intendere diversamente, pensa bene che le parole hanno un significato convenzionale, e per comprenderle bisogna intenderle nel senso di coloro che le usano o le usarono, non nel senso di coloro che le leggono, specialmente a distanza di tempo e in ambiente tanto diverso.

Orbene le congiunzioni *prima che* e *finchè* in ebraico e in greco (*prín-èos*) si adoperano per indicare ciò che non è successo prima di un determinato tempo, senza che si possa senz'altro concludere che sia successo dopo. Così per es. nel 2 dei Re 6, 23, si legge: *Per questo Micol figlia di Saul non ebbe figli fino* (nel testo greco: *èos*) *al giorno della sua morte.* Nessuno penserà che ebbe figli dopo la sua morte. E lo stesso ti dicono i vocabolari greci, per es. il *Bonazzi, alla parola èos:* come congiunzione temporale si costruisce con l'indicativo, qualora, nel senso di *fino a che,* indica, *puramente e semplicemente* il limite di un'azione precedente... Ed è precisamente nel modo indicativo la parola *partorì,* grc. *èteken.* Vedi pure nello stesso vocabolario il significato della congiunzione *prìn* con l'indicativo o con l'infinito, e considera bene il verso di Omero, che porta come esempio: *Abitava costui in Pedeo, prima che vi venissero i figli degli Achei.* E non vuol dir certo che dopo non vi abitasse più. Ed Omero adopera in questo caso precisamente *prìn* con l'infinito aoristo come S. Matteo. Rifletti pure che S. Matteo adopera, nel primo testo, l'imperfetto negativo (gr. *ouk eghìnosken,* lat. *non cognoscebat:* non la conosceva), che secondo i grammatici della *Koinè* (il greco parlato ai tempi di Gesù e degli Apostoli) nega recisamente l'idea espressa dal verbo negativo, tanto più che è rafforzato da *èos óù,* rispondente all'ebraico *ad ki,* che negano l'azione per il passato, senza alcuna affermazione per l'avvenire.

E senza dubbio lo scopo dell'Evangelista non era quello di narrare la vita della Madonna dopo la nascita di Gesù, ma solo quello di affermare che Gesù era stato concepito senza l'opera di Giuseppe, verità oggi negata da certi protestanti contro la chiarissima testimonianza dello stesso Vangelo (altri protestanti ammettono la concezione verginale di Gesù). E S. Girolamo, che nel sec. IV rivide e corresse la versione latina del Vangelo secondo il testo greco, attesta che l'Evangelista afferma ciò che non avvenne prima, non già ciò che avvenne dopo. E ne sapeva certo più di me e di te!

— Se è così...!

— E dove non si arriverebbe con la pretesa di leggere con semplicità il Vangelo! È vero che Gesù ha detto: *Siate semplici come le colombe,* ma immediatamente prima aveva raccomandato: *siate prudenti come i serpenti* (Matt. 10, 16).

La conquista della verità costa. E se la semplicità non è custodita, difesa, diretta ed illuminata dalla prudenza, diventa semplicioneria, credulità, esposta a tutti i venti. La vera semplicità è quella che spinge allo studio, alla riflessione, allo sforzo, unito alla preghiera, per ricercare, trovare ed abbracciare la verità. E tanto più quando si tratta della verità divina, per la quale Gesù si lasciò condannare a morte da Pilato.

— Debbo farti ancora un'altra domanda. Se le cose stanno così, perchè, nella traduzione italiana per lo meno, non scrivono *cugini* invece di *fratelli,* e così impedire che i lettori poco colti cadano in errore?

— Certo lo si potrebbe fare.

Penso che non l'abbiano fatto per rispetto al sacro testo, di cui si vuol conservare la tinta semitica, onde si cerca di tradurre più letteralmente che sia possibile.

Poi forse anche perchè la parola *fratello* si può ben intendere in senso largo, in quanto cioè indica un *parente*, cugino, zio o nipote che sia.

Comunque non c'è pericolo che il lettore del Vangelo cada in errore, perchè la regola prossima di fede è l'insegnamento vivo della Chiesa, che presenta la Rivelazione divina in modo chiaro ed accessibile a tutti. E la stessa Bibbia ci insegna che la fede viene dall'udito: *La fede vien dunque da ciò che è udito, si ode per la parola di Cristo* (Rom. 10, 17). E qui non si parla della parola di Cristo predicata da Cristo, ma della parola di Cristo predicata (non già scritta) dagli uomini, cioè dagli Apostoli, perchè poco dopo, al v. 18 aggiunge: *Ma domando: Non han forse udito? Eppure: per tutta la terra ha risuonato la loro voce.* E in realtà, non solo al principio, ma anche ai nostri tempi, specialmente presso i popoli, nella cui lingua non è stato ancora tradotto il Vangelo, o che non sanno leggere, la parola di Dio vien predicata a viva voce e creduta con viva fede da quelli che hanno buona volontà. E Gesù stesso non disse agli Apostoli: Scrivete la mia dottrina e fatela leggere, ma: *Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura* (Marc. 16, 15).

In errore possono cadere solo i protestanti, i quali hanno la Bibbia senza note, che spieghino, fuori testo, le cose difficili e facciano capire il significato di parole che furono dette e scritte a tanti secoli di distanza. Mentre i cattolici in queste note trovano condensato l'insegnamento della Chiesa riguardante l'esatta interpretazione del testo.

E che nella Bibbia ci siano cose difficili, la stessa Bibbia lo afferma. Così in 2 Pietro, 3, 16:... *nelle quali* (le lettere di S. Paolo, che fanno parte della Bibbia) *ci sono alcune cose difficili a capirsi che gli ignoranti e i poco stabili travolgono — come anche tutte le Scritture — a loro perdizione.* E basterebbe questo solo passo per dimostrare che lo Spirito Santo non illumina infallibilmente chiunque legga la Bibbia, perchè, se ciò fosse vero tutte le cose sarebbero facili.

Favara (Agrigento) Sac. *Giuseppe Urso*

Ogni abbonato di Catechèsi

gode lo sconto del 10 per cento

sulle pubblicazioni della Libreria Dottrina Cristiana

Un Cardinale Santo, Catechista eminente

di Umberto Pasquale



Da Montefiascone, ove nel mio apostolato catechistico potei incontrarmi con la « *maestra santa* » della Dottrina Cristiana, di cui ho parlato ai lettori della nostra Rivista, sono venuto nell'isola del sole.

Stavamo visitando per la nostra « Crociata Catechistica » tutte le parrocchie della diocesi di Monreale di Torretta (Palermo), allorchè una scoperta graditissima mi allietò la permanenza in questa cittadina di quattromila anime, posta su di un altipiano, da cui si dominava la bellezza del mare che ci divideva dal continente.

Ho trovato qui il culto sentito ad un illustre compaesano, il Beato Giuseppe Maria Tommasi, religioso teatino, cardinale di Santa Chiesa, figlio di Rosalia Traiana, baronessa di Torretta e di Giulio Tommasi, principe di Lampedusa.

Nell'archivio parrocchiale potei consultare le sue biografie e le sue opere: 11 volumi giganti che mi rivelarono la sua anima grande, la sua mente eletta ed un aspetto caratteristico che interessa chiunque lavori nel campo della catechesi.

Ne vogliamo parlare brevemente, col proposito di ritornare sull'argomento in altri articoli, per studiare questo gigante della teologia, della liturgia, della Scrittura, della Dottrina Cristiana.

L'uomo.

Il Beato nacque il 12 settembre 1649. Il padre fu un fervente e santo cristiano di cui esiste la biografia. La madre e 4 sorelle vestirono l'abito benedettino nel monastero di Palma, costruito a questo scopo dalla sua nobile famiglia. Una delle sorelle Suor Maria Crocefissa, meritò dalla Chiesa il titolo di venerabile. Giuseppe Maria, dopo avere rinunciato alla sua parte di eredità in favore del fratello, vestì l'abito da teatino. Fece i suoi studi a Ferrara, a Modena, e a Roma. Il Papa Clemente XI, suo amico ed ammiratore lo creò cardinale. La chiesa del suo titolo fu quella « *dei Santi Silvestro e Martino ai Monti* », che fu già di S. Carlo Borromeo ed ai nostri giorni era del cardinal Schuster. Due nomi legati l'uno al Catechismo e l'altro alla liturgia.

Il Beato Tommasi li impersona entrambi nel modo più eminente. Egli morì nel 1713 e fu beatificato nel 1803 a novant'anni dalla sua morte.

Lo studioso.

Fin da giovane si approfondì nello studio della lingua greca, ebraica aramaica, e siriaca. Questi studi lo portarono a rispolverare, a ricopiare e a editare centinaia di manoscritti antichissimi della Bibbia, sepolti ed ignorati nelle biblioteche romane. Le sue pubblicazioni di biblista insigne sono ancor oggi riprodotte dagli studiosi. Gli sforzi del protestantesimo e del giansenismo dimostranti l'opposizione della Chiesa attuale con la Chiesa antica, lo indussero a riesumare le antiche fonti liturgiche e la teologia dei primi Padri.

Col suo motto « *costruire sul vecchio* » divenne maestro di teologia come scienza che fonda le basi nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. Diventò così un vero apologista della dottrina della Chiesa, un maestro che fu il terrore del protestantesimo, il quale ad una voce ammoniva i suoi seguaci: *Cave Thomasium!*

Infine lo studio amoroso delle antichità liturgiche accese nella sua anima il desiderio di ridurre tutto ciò che è nella liturgia della Chiesa alla semplicità primitiva. Il voto del Beato Tommasi si compì parzial-

mente per volere del Papa San Pio X e si sta compiendo meravigliosamente oggi con S. S. Pio XII. Due pontefici che insieme con il Beato sperano che i vetusti riti dei cristiani delle catacombe facciano rifiorire nei nostri tempi la fede pura, ardente e generosa, la quale, a schiere innumerevoli, generò i martiri trionfatori.

Il Card. Salotti auspicando la canonizzazione del Beato Tommasi assicurava: *Sarà certamente nella Chiesa il Dottore di cose Liturgiche.*

Catechesi.

L'insegnamento della Chiesa possiamo e dobbiamo paragonarlo a quello della madre la quale insegna al suo bambino in tre modi e con tre mezzi: con *la parola,* con *i gesti,* con *la condotta.* Con essi essa forma l'uomo. Anche la Chiesa insegna con queste tre lingue e non trascura mai alcuna di esse.

Innanzitutto parla ai suoi fedeli con la **lingua delle sue definizioni** che ci sono trasmesse dalla teologia e dal catechismo. Purtroppo nella catechesi ci soffermiamo sovente solo a questo linguaggio: ad enunciare e spiegare queste definizioni sugli articoli della nostra fede. Errore.

Infatti la Chiesa parla ai suoi fedeli con il **linguaggio della sua liturgia** specie dei Sacramenti. È il linguaggio dei gesti che sono per efficacia, più incisivi di quelli della semplice parola. La stessa parola di Dio nei Sacramenti produce il suo effetto se accompagnata dal gesto. Così nella vita del catechizzando la definizione appresa è efficace, quando è accompagnata dalla sua partecipazione al gesto religioso.

Infine la Chiesa, da venti secoli, parla ed insegna **con la vita dei suoi santi** (e quanti ve ne sono!) che hanno tradotto nella vita di ogni giorno, quello che hanno appreso dal Vangelo. La vita dei Santi è la vita della Chiesa attraverso i tempi che si imprime nelle varie generazioni rendendo tangibile quello che apprendono in astratto dalla catechesi.

Il Beato Catechista.

L'attualità del Beato cardinale catechista consiste innanzitutto appunto in questo: specialmente nella sua attività e spiritualità liturgica. Dico specialmente ma non esclusivamente. Si è scritto che la liturgia è il metodo più efficace per imprimere Gesù Cristo e il dogma nell'anima.

« *Mai come oggi* — scrive Pio XII nella sua enciclica sulla liturgia —

è stato opportuno richiamare i fedeli a questo loro diritto — « regale sacerdozio » — e dovere di cooperare nella vita liturgica, oggi in cui lo spirito del mondo nettamente pagano, mette in opera e moltiplica tutti i mezzi per scristianizzare le anime e, cancellandovi l'immagine del Cristo, imprimervi il segnacolo della bestia ».

Quando si pensa che la liturgia è stata fino dal principio la fondamentale catechesi dei fedeli e che la catechesi portò sempre i fedeli secondo il pensiero della Chiesa, a vivere la vita religiosa, si vede subito quanto sia stata intelligente la tattica del Beato: cioè **partire dalla liturgia per trarvi la dottrina e mirare alla vita liturgica come meta** per i suoi educandi.

Questo è appunto il fondamento, ma questo è pure la gloria che caratterizza l'opera dell'insigne cardinale Catechista; sotto questo aspetto possiamo conoscerlo e valorizzarlo appieno.

Il suo amore per l'apostolato catechistico e il suo messaggio.

L'amore del Beato per l'istituzione catechistica, si rivela prima ancora della sua ordinazione sacerdotale e non l'abbandona neppure quando già cardinale si reca ogni domenica e giorno festivo alla sua chiesa titolare di Roma per tenere la lezione ai « putti » che lo accolgono e lo ascoltano a frotte con tutta l'attenzione.

Scrivendo all'arciprete D. Felice Focolaro, che gli era stato maestro in casa del duca suo padre, gli ricorda i doveri pastorali dicendogli che « *santi pastori uscivano nelle campagne per ivi trovare i poveri lavoratori e garzoni e istruirli nella santa dottrina* ». Per soddisfare un poco al grande desiderio che la « *sacra dottrina sia saputa da tutti* », gli manda molti libretti (di essa) per dispensarli, i migliori ai Rev.di Sacerdoti e Chierici, e gli altri a capi di famiglia che sappiano leggere. Da Roma invia « *immagini della Madonna e di Santi Profeti, delle sette chiese di Roma, delle sette opere di misericordia, delle petizioni del* Pater Noster *che potevan sollevare la mente ad oggetti celesti od alla contemplazione dei divini misteri* ».

In una lettera all'erede di tutti i beni di famiglia (suo nipote principe di Lampedusa) gli scrive di preoccuparsi non solo del bene temporale di tutti i sudditi, ma anche delle persone alla sua cura affidate, avendo cura delle loro anime e renderle civili con la Dottrina. *Ai capi di famiglia ricorda che devono fare la dottrina e far letture di libri santi ai figli, nella loro casa e tra i loro familiari.*

Al medesimo D. Focolaro impartisce le norme da seguirsi nell'insegnamento del catechismo:

1) « *di inculcar nei suoi sermoni questa dottrina* (quindi evitare la predicazione di parata) *ad esortar tutti di voler insegnare ai propri figli il* Credo, *il* Pater, *e l'*Ave, *sia in latino che in volgare come stanno nei libri* »;

2) *che nelle feste il sacerdote stesso imparta lezioni: « col far dire ai figlioli il contenuto del libretto per via di interrogazioni »;*

3) *che l'insegnamento catechistico sia fatto anche nella scuola locale « al costume pio dei Gesuiti »;*

4) *che si adoperi il parroco con il maestro « a farla dire sempre ai suoi scolari con il fargliela mandare a memoria e non ammettere alcun scolaro senza il suo libretto di dottrina »;*

5) *gli sta poi a cuore che i parrocchiani « imparino il simbolo della fede e le preghiere usuali in volgare perchè nessuna utilità se ne cava, da chi l'apprende in latino e non intende quella favella »;*

6) *raccomanda di prendere lo spunto della predicazione dalle devozioni locali, o fatti o monumenti locali;*

7) *consiglia l'uso delle citazioni scritturali, come fecero i Padri, riportate dal testo liturgico, esponendone i diversi punti o aspetti, soffermandosi più diffusamente su quello che sarà più opportuno.* È il metodo meno oneroso al predicatore e grato e utile agli uditori.

Tutto ciò scriveva nel 1673 non ancora sacerdote.

Nel 1704 in una lettera a Don Rocco Tagliavini raccomanda con maggior maturità di giudizio « *quei due punti tanto essenziali per la salute dell'anima sua* (sic) *e delle anime a lui affidate:*

a) frequenti ragionamenti o prediche familiari al popolo almeno nelle domeniche e feste solenni, come vuole il Concilio di Trento. Ciò per la cura pastorale e per il bisogno della gente "idiota" in tali terre.

b) l'insegnamento della dottrina ai *putti,* prima la più breve poi la più estesa ».

Nel 1673 all'arciprete di Palma scrisse: « Prego V. S. ad insistere e far *imparare il* Credo *e il* Pater Noster *in volgare, perchè questa maniera è una strada scortatora, di far sapere i misteri della fede e nello stesso tempo fare atti di fede, di speranza, di carità, come noi tutti siamo obbligati sotto pena di peccato* ».

Al medesimo consiglia di cominciare il Rosario con il *Credo* perchè, come dice S. Agostino, « "*la fede crede, la speranza e la carità pregano*". *Anzi, se V. S. nei suoi ragionamenti al popolo ne facesse di tanto in tanto qualcuno spiegando il* Pater Noster *tutto insieme concatenato nello stesso*

ragionamento, farebbe cosa assai profittevole alle persone avanzate in età: uomini e donne ». Termina con il ricordargli che in varie diocesi « *non ammettono al matrimonio coloro che non sanno il* Credo *e il* Pater Noster in *volgare* ».

A Giulio Tommasi, principe di Lampedusa, suo nipote consiglia « *di spender ogni giorno almeno mezz'ora nel leggere e meditare la Sacra Scrittura e particolarmente li 4 Vangeli, gli* Atti degli Apostoli, *l'*Ecclesiastico *e il libro di* Tobia *dove troverà buone regole per governare santamente se stesso e la famiglia* ».

Nel 1695 scrisse a una sorella: « *Per quanto alla considerazione del suo ufficio (di arciprete) vi dico che di nessuna cosa ho scritto tanto appieno e con termini forti a nostro nipote quanto sopra questa materia; gli ho fatto vedere l'inferno aperto se egli peccherà nel suo ufficio... Che non badi nè a sangue nè ad amicizie, nè a raccomandazioni ma solo al servizio di Dio. Le qualità primarie hanno da essere la bontà della vita, lo zelo della salute delle anime, la dottrina, l'abilità di saper spiegare il Vangelo e fare qualche esortazione facile ed intelligibile al popolo in tutte le domeniche e feste e il fare, dopo il pranzo, la dottrina ai* putti ».

Dalla sua biografia stampata in occasione della sua Beatificazione, stralciamo: « Nelle domeniche era singolarmente sollecito di accorrere alla chiesa del suo titolo, prima del Vespero, per ritrovarsi con i suoi ecclesiastici (i carmelitani) alla dottrina cristiana, ed ivi ripartire le varie categorie del popolo ai suoi ecclesiastici e ad altri maestri, come le fanciulle alle maestre loro; egli si riteneva i fanciulli ed ora ripeteva con essi, ed ora spiegava loro il *Pater Noster,* l'*Ave,* il *Credo,* i Comandamenti, i Sacramenti: ed ora eccitavali a rispondere alle domande, ora provocavali e dava loro il tono a cantare divine lodi.

Bello spettacolo, mirare un Cardinale con tutto lo splendore della porpora erudire ed istruire i fanciulli, allettandoli a quella scuola con premi, con regalucci di medaglie, di coroncine ed anche con piccole monete o coi biglietti di disribuzione del pane.

« Come Cardinale aveva varie Badie da cui riceveva pensioni, ma era scrupolosamente generoso nel dare tutto in elemosine. In una di esse, nelle Marche, che gli rendeva mille scudi, vi destinò un sopraintendente che provvedesse ai bisogni spirituali e temporali di essa con l'obbligo di celebrarvi due Messe ogni giorno al mattino presto e al mezzogiorno, e che uno dei cappellani insegnasse nelle feste la dottrina cristiana e desse l'istruzione al popolo. La stessa premura usò perchè fosse bene coltivata ed erudita nei doveri del cristiano la sua famiglia di servizio, impegnandovi gli ecclesiastici della sua corte cardinalizia e sermoneggiando di trat-

to in tratto egli stesso nella sua privata cappella e non lasciando di riprendervi i negligenti ad accorrervi ».

Visione di insieme delle opere catechistiche.

Il Beato trascorse trentatrè anni esclusivamente nel decifrare importantissimi codici in maggior parte dei secoli VII, VIII, IX sepolti nelle varie biblioteche romane, dandoli alla luce in edizioni d'indole biblica, liturgica e teologica. Furono più tardi raccolti in 11 volumi.

Lo sforzo principale di lui nel dare alla luce, con dottissime prefazioni illustrative, abbondante materiale inedito, diede il via ad uguali ricerche da parte degli eruditi.

Però l'intento suo, specie nell'edizione della serie di scritti dei Santi Padri relativi al dogma ed alla morale, fu di confermare i fedeli nella fede e nell'unione al Romano Pontefice ed a scuotere i protestanti ed altri eretici per un eventuale ritorno a quella organizzazione cristiana, avente in se stessa, anche se in veste differente, le norme della più remota antichità. Questo lavoro lo circondò di uno stuolo eletto di dotti.

Quando fu fatto cardinale, nel 1710, trovandosi circondato da un numeroso stuolo di familiari, sentì il bisogno di offrire ad essi operette di indole catechistica ed ascetica pastorale.

Abbiamo letto, riassunto, e in parte copiato il 7° volume con gli opuscoli che ci interessano.

Vale la pena di presentarli per conoscerne il contenuto, e per studiarne soprattutto il processo educativo e didattico di questo esperto maestro.

L'opera per la formazione intellettuale del sacerdote primo maestro del catechismo.

Come è saputo, la speculazione scolastica fu per Lutero un punto di partenza per l'apostasia. Protestanti e Giansenisti si diedero la mano per dileggiare la Scolastica che parve in quell'epoca far più conto della dialettica e dei sistemi che della Scrittura e della Tradizione.

Bandita dalle università civili, la teologia storica decadde. Nei seminari ci si limitava ad una elementare esposizione del dogma in cui la storia e la Patristica avevano una parte assai limitata.

Nel secolo XVII la storia venne dimenticata quasi totalmente, col pretesto di un ritorno alla scolastica pura, e non si approfondirono più le

prove positive del dogma, mentre il razionalismo e lo storicismo esclusivista insorgevano contro la teologia. Nulla varrà di più e meglio per sventare l'offensiva e risolvere la pretesa crisi fra la storia e la fede, quanto l'attività di quegli uomini, che senza rinunziare alla speculazione si erano mantenuti fedeli al metodo e allo spirito del secolo di Petavio-Mabillon-Tomasi.

Non possiamo non pensare con animo riconoscente ai secoli e agli uomini che con il loro sforzo hanno preparato questa controffensiva.

Il giovane Beato emerge in questo fronte. La sua formazione teologica, la conoscenza delle lingue, la sua passione per la liturgia e le antichità ecclesiastiche erano la migliore preparazione all'opera di maestro e di editore di una scienza, che fonda le sue radici nella S. Scrittura e nella Tradizione.

A questo scopo concepì l'edizione delle *Opere dei Padri*, mirando, soprattutto alla formazione degli ecclesiastici e dei giovani in modo speciale. L'opera non ha una forma organica, che ne faciliti lo studio; però ad ovviare questo inconveniente il Beato ne dà alla fine un « indice sinottico » secondo un piano logico da costituire un vero corso di viva e soda teologia.

Nell'introduzione non respinge nè svaluta la scolastica speculativa, ma denuncia, più con spirito di concordia che con compiacente ironia, quel metodo di « *ratiunculis pugnisque verborum... contortulis et minutis conclusiunculis et... spinis disserendis, partiendi atque definciendi...* » riconoscendo sinceramente che il metodo scolastico ha la sua grande utilità se viene usato « *sobrie et pie* ».

Per la lettura e comprensione della teologia dei Padri egli si limita ad accennare le regole principali:

1) *Vocabolario.* I Padri sono soliti usare dei vocaboli e modi di dire secondo il significato che hanno nei libri sacri; significato che non è sempre quello delle lingue classiche.

2) Lo scopo dei Padri era piuttosto quello di ammaestrare dotti ed ignoranti, quindi si adattavano volentieri all'uso comune e popolare di intendere e di esprimere le cose. Per il che oggi taluni possono essere colpiti da ciò che allora i fedeli apprendevano senza difficoltà. In questa aderenza di espressione al linguaggio vivo del popolo va ricercato, secondo lui, il successo delle loro opere, mentre oggi — osserva il Beato — i libri di scuola sono letti e compresi dai soli scolastici.

3) Essendo però la lingua volgare sprovvista spesso di vocaboli e forme occorrenti all'espressione scientifica, i Padri talora sono costretti a ricorrere alle formule proprie della filosofia corrente, quella platonica.

Quindi vorrebbe che i giovani la conoscessero oltre a quella aristotelica vigente nella scuola.

4) Non mancano casi di taluni Padri che si sono pronunciati sulle verità di qualche dogma ed hanno errato circa la verità, prima che la Chiesa, l'unica che può definire, sia intervenuta con la sua autorità.

5) Alcuni Padri, nell'intento immediato di difendere e sostenere una verità, raccolgono tanta copia di materiale e di ragioni da sembrare che si scostino dagli altri dogmi e verità. Essi stessi lo riconobbero sì che sentirono il bisogno di scrivere le proprie apologie.

Ed allora? Si interpretano i Padri con i Padri, ricorrendo alla concordanza dei luoghi paralleli e allo studio complessivo degli scritti di un medesimo autore.

Il Beato fa questo esempio: « *Se tu odi oggi un predicatore che ti parla sulla misericordia di Dio, forse dirai che ha dimenticato la terribile giustizia di Dio. Che se domani lo udissi parlare della giustizia diresti che ha dimenticato la predica di ieri. Che dire? Unisci i due sermoni ed allora avrai il concetto vero delle due cose* ».

Il metodo usato dal Beato:

1) Quello di intercalare i trattati dogmatici, con quelli a fondo storico in cui i Padri espongono le eresie. In tal modo appare l'errore contro l'omogeneo progredire del dogma cattolico.

2) Dopo di aver presentato i trattati sulla regola del credere presenta subito la regola del vivere. E ciò contro il protestantesimo che solo presenta la fede, ma anche perchè la cultura dell'intelligenza a nulla vale se non suscita più sentimenti e volontà di vita cristiana.

* * *

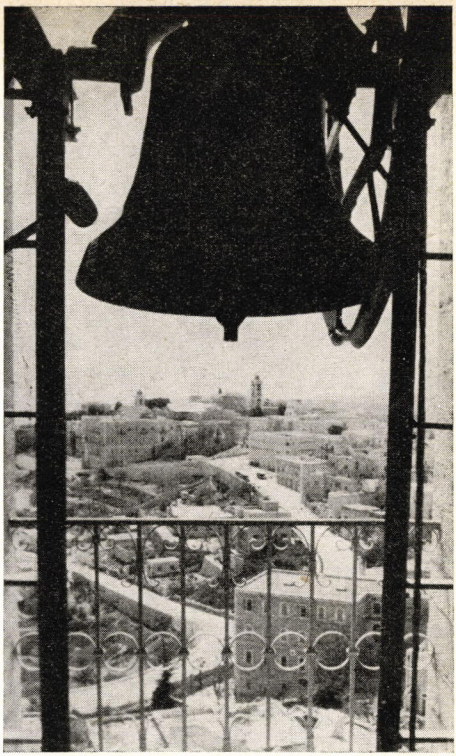
Innanzi a questo lavoro ingente, gli studiosi e gli umili che avevano ammirato in lui il dotto e il santo, si unirono nell'encomiare quest'ultima rivelazione di una coscienza che si era fatta apostolato.

Dal secolo del Tommasi le opere critiche e complete delle opere dei Padri si moltiplicarono. Movimento provvidenziale di cui oggi noi beneficiamo.

Sac. Umberto Pasquale

ORIZZONTI PALESTINESI

di Cherubino Guzzetti



Betlemme. All'orizzonte, proprio sotto la campana; si profila la Santa Grotta. (*Fotografia dell'Autore, dall'atto dell'Orfanotrofio Salesiano*).

Palestina: fascino eterno.

Quale fascino misterioso emana dunque da questa terra di Palestina?

Un paese di poche migliaia di chilometri quadrati, più piccolo della Sicilia; paesaggi di solito brulli e desolati, specialmente qui in Giudea; un lago senza vita sprofondato in mezzo al deserto; un fiumiciattolo capriccioso, e al nord un altro lago spesso in tempesta; dovunque rovine a profusione e risorse pressochè nulle: ecco la Palestina.

Ad un suo amico, S. Girolamo confidava — arrossendo — che si vergognava di far conoscere quanto fosse piccola e povera, per timore che i pagani deridessero la Patria di Gesù.

Terra di Dio.

Eppure, questa è Terra santa, Terra di Dio! Fu proprio questa Grotta abbandonata, questa povera stalla, che duemila anni fa, nel primo Natale, divenne il centro del mondo. Ed ogni anno, noi che abbiamo l'immeritata grazia di rivivere il Natale vicino alla culla di Gesù Bambino, sentiamo che qua convergono la fede e l'amore di ogni cristiano; ci pare quasi di vedere questo cielo di Betlemme, di un azzurro incomparabile, aprirsi di nuovo per far scendere, come rugiada, il Salvatore.

Nella Settimana Santa, è qui, a Gerusalemme, sul Calvario, nella mistica penombra rotta appena dalle lampade ad olio, che si rivive più intensamente la terribile realtà di quel primo Venerdì Santo, quando, in questo medesimo luogo — come si esprime Ernesto Hello — « alla presenza di Maria e di Giovanni, alla presenza dei secoli passati e dei secoli futuri, alla presenza di tutte

le creature, Gesù di Nazaret si costituì come segno di Croce ».

Per questo — perchè è Terra di Dio — la Palestina da migliaia di anni è amata (ed odiata) con passione. Per questo essa ha attirato imperatori e santi, monaci e guerrieri, avventurieri e pellegrini.

In essa, cristiani, musulmani ed ebrei, uniti almeno in questo, riconoscono la Terra di Dio.

Eppure, a quale caro prezzo ha dovuto pagare questo privilegio incomparabile! Guerre, distruzioni, odi di razze e di religioni vi si sono accaniti senza tregua, fino a quest'ultimo sanguinoso conflitto tra Arabi ed Ebrei, che non si è ancora conchiuso e va anzi sempre più esacerbandosi.

L'ombra del Maestro.

Per ogni cristiano, conoscere ed amare la Palestina è, più che un dovere, un bisogno.

È vero che Gesù disse che il suo regno non è di questo mondo (*Jo.*, XVIII, 36); ma è ben questa la terra che egli ha scelto a preferenza di tutte le altre, per santificarla con la sua vita, col suo amore, per renderla Terra Santa, per farne, in un certo senso, la patria di ogni cristiano.

Ciò spiega i continui interventi dei Papi, e soprattutto del Regnante Pontefice, per trovare una giusta soluzione ai suoi problemi, salvaguardando i diritti del mondo cristiano.

Ciò spiega perchè non solo noi, cui il Signore ha concesso di trascorrere la maggior parte della vita all'ombra della S. Grotta e del Calvario, ma ogni cristiano dovrebbe ripetere con verità: « Gerusalemme! Possa inaridire la mia destra se mi dimenticherò di te! S'incolli la mia lingua al palato, se cesserò di ricordarti! » (*Ps.* XCXXXVI).

Ogni cosa qui parla ancora di Lui, del Maestro che passò per questi villaggi sanando e facendo del bene. Dovunque noi intravediamo la sua dolce figura, ce lo sentiamo passare vicino.

Lo sentiamo vagire a Betlemme; scorgiamo la sua immagine riflessa negli occhi innocenti di questi bambini suoi concittadini.

Lo vediamo a Nazaret, venire con sua Madre a questa medesima fontana — l'unica del paese — dove vengono oggi le ragazze nazaretane ad attingere acqua.

Lo udiamo predicare sulle sponde di questo burrascoso Lago di Genezaret, o sulla grande spianata del Tempio. Ci sembra di incontrarlo, curvo sotto il peso della croce, ogni volta che camminiamo per queste vie, strette e buie, di Gerusalemme; ci pare di fissare il nostro sguardo nei suoi occhi morenti quando ci raccogliamo in preghiera sul Calvario.

Come Maria vorremmo abbracciarlo risorto, davanti a questo suo Sepolcro.

Dovunque e sempre incontriamo

Lui, il Signore, che ci fa sentire più pienamente la verità della sua promessa che non ci avrebbe lasciati orfani. Tutto questo senza sforzo di fantasia. Perchè in Terra Santa tutto parla di Lui.

Fede e amore.

Conoscere la Palestina è inoltre una necessità per chi vuol comprendere appieno i Libri Santi, il messaggio evangelico.

Questi « *Orizzonti Palestinesi* », meditati durante vent'anni di vita in Terra Santa, vorrebbero aiutare insegnanti e studenti di religione a conoscere ed amare di più Gesù, mediante la conoscenza e l'amore della sua Patria, dell'ambiente in cui svolse la sua opera.

Ma sia Gesù che la Palestina bisogna avvicinarli con fede, con amore, a rischio di esserne amaramente delusi.

È una profanazione venire in Terra Santa a fare del turismo. Ed è anche un'impossibilità.

Chi venisse nel Paese di Gesù solo per togliersi anche quest'ultima curiosità, ne resterebbe deluso, scandalizzato. Di qui tante calunnie diffuse da gente che non s'accorge, così facendo, di proclamare la propria insipienza e superficialità.

Si ripete insomma per la sua Patria quello che accadeva per Lui. I Farisei se ne scandalizzavano; Erode (perfetto simbolo di tanti turisti moderni), che aveva tanto desiderato di vederlo, non solo non vide nulla in lui di straordinario, ma lo rimandò da Pilato, vestito da pazzo.

Furono i pastori di Betlemme, i poveri pescatori del Lago di Genezaret, gli storpi, i ciechi, i lebbrosi, i bambini che nel loro amore e nella loro fede intuirono in Lui il Figlio di Davide, il Figlio di Dio.

Ed Egli li scelse per suoi.

Sublime messaggio.

Solo chi veramente crede in Gesù, chi lo ama, potrà cogliere il sublime messaggio di queste grotte, di queste valli e colline di Terra Santa.

Solo allora, sotto un'apparente stoltezza, egli scoprirà una sorgente di sapienza. Solo allora riuscirà a decifrare il significato intimo della Grotta di Nazaret, dove il Verbo si fece Carne ed abitò tra noi, della Grotta di Betlemme, del Lago di Genazaret, del Calvario.

Intrapreso con questo spirito, lo studio della Terra Santa diventa una gioia per l'intelletto, un colpo d'ala per il cuore: diventa un atto di amore.

Bisogna guardare ai Luoghi Santi dal giusto angolo, nella giusta luce.

Come per ben comprendere il Vangelo: nella luce di Gesù.

Betlemme, marzo 1956.

D. Cherubino Guzzetti

Parlano i giovani

Presentiamo due svolgimenti di un tema di riepilogo sulla dottrina della Grazia dato in una III Istituto Magistrale femminile.

TEMA: *Spiega ad una amica lontana dalla Fede, in una breve lettera, come Iddio chiami alla santificazione, in che consista e quali sono i suoi mirabili effetti: spiega come la Chiesa sia la depositaria di tale santificazione e mostra i sapienti mezzi posti da Gesù in Essa, per la nostra salvezza.*

Mia cara, ho proprio bisogno di parlare con qualcuno dello spettacolo cui ho assistito ieri sera: *Il processo a Gesù*. Ho ancora la mente affollata di pensieri e di impressioni che ne ho ricevuto e spero vorrai ascoltarmi.

Vedi, era una finzione che sembrava realtà, e così vicina e preoccupante da richiedere con la sua prepotenza la partecipazione di ognuno. Si trattava di rifare il processo a Gesù, ed era una famiglia di ebrei, a voler risolvere attraverso l'interrogazione dei vari personaggi biblici il problema: secondo la legge di Mosè fu giusta la condanna di Gesù? Sembrò per un momento che la giuria dovesse rispondere di *sì;* ma ecco il mondo d'oggi rappresentato da un finto pubblico, sovrapporsi con violenza al mondo antico e direi strappargli a forza il Nazzareno, con il grido: Non toccateci Gesù.

Fu un sacerdote cattolico per primo a difendere la divinità di Gesù Cristo, ma di rimando un intellettuale ex-seminarista uscì a dire. Come un Dio venuto sulla terra vi ha lasciato una sì debole traccia? Dove sono le manifestazioni del Cristianesimo? Il mondo è rimasto tal quale con le sue malvagità e i suoi peccati. Voi che siete o vi dite i suoi seguaci, continuatori dell'opera di un Dio non lo avete affatto trasformato?

Terribile sferzata, sai che ci colpisce tutti in pieno.

— Non è esatto, ribattè il sacerdote cattolico, affermare che il mondo è rimasto pagano: la consapevolezza della colpa e il bisogno del perdono, il turbamento stesso che prova proprio lei son tutte conquiste del Cristianesimo.

— È troppo poco, troppo poco...

— Per seguire Gesù, prosegue il sacerdote, bisogna vedere in ogni occasione le cose come le vedrebbe Lui, e poi, come Lui agire con coraggio fino all'ultimo.

— Ma, interviene un altro, Gesù fece dei miracoli, come è possibile ciò a noi?

— Se voi aveste veramente Fede potreste smuovere le montagne, disse Gesù.

— Ma bisogna essere santi, per giungere a tanto, e noi non lo siamo.

— Ecco il punto, esclama con forza il sacerdote. Sta qui la definizione dei cristiani: nel non essere santi!

Non è vero che costringe a pensare una scena del genere?

Urge la necessità di farci santi pena l'incredulità di molti; e ciò nutrendoci di fede, la quale, si meriterà la preziosa Grazia divina che ci farà compiere le

più mirabili opere, addirittura trasformare il mondo!

Questa in sintesi la missione di ogni vero cristiano.

È la nostra epoca che richiede cristiani santi, perchè ora (in sintesi le parole del sacerdote) gli uomini che hanno udito fin troppe parole, han bisogno, di vedere i fatti, di vedere la santità, che non è roba d'altri tempi.

Caifa diceva di Gesù: — Egli non convinceva la folla, l'incantava, il che è ben di più. — Ora la figura di Gesù, non percorre più le vie di questa terra ad infuocare i cuori... eppure avresti dovuto udire con quanta convinzione il moderno figliuol prodigo del dramma affermava che Gesù lo si può ignorare fin che non viene ad intralciarti la via (ed è impossibile che ciò non accada mai).

È allora che si scopre il vuoto del cuore e la vanità della terra: e guai se il cuore non trovasse nessun mezzo per appagare questo nuovo ed infinito desiderio di bene, sarebbe la disperazione!

La Chiesa apre le sue braccia e dispensa i suoi doni. Nonostante che la chiamata raggiunga tutti, vi è sempre il vile che preferisce abbrutirsi maggiormente nel male; ma, la dolcezza di quei doni è tale che molti ne sono vinti.

Quella dolcezza è fatta di pace serena, d'un amore che colma il cuore, d'una speranza che illumina; quei doni sono i mezzi della nostra salvezza posti da Gesù nel tesoro della Chiesa: i Sacramenti.

È diventata al nostro orecchio una parola un po' austera questa: ma è quel che di più dolce e di più sublime vi sia su questa terra; la formula che ci conferisce la dignità di Figli di Dio, il potere di imprigionare nel nostro povero essere l'Infinito, le parole rigeneranti che danno pace all'anima.

È inutile, il cuore umano non ha più sete se si accosta a queste fonti, (e lo disse Gesù alla Samaritana) poichè i suoi bisogni più prepotenti di amore, di perdono e di speranza trovano appagamento in Gesù che dispensa nella Confessione la sua misericordia, nell'Eucaristia le sue delizie, nell'Estrema Unzione le sue consolazioni.

Quella « maddalena moderna », quel « figliuol prodigo », quella madre che ebbe il figlio fucilato, questo m'insegnarono, mettendo a nudo il loro cuore: che l'anima umana è in preda a desideri ed aspirazioni che solo la nostra Religione può soddisfare, la nostra Religione così completa e sublime!

Come dobbiamo apprezzarla e sfruttarla e viverla la nostra Religione?

Non credi che lo si faccia troppo poco?

Non voglio annoiarti oltre.

Forse ti ho annoiato troppo, ma credi pure che il tempo dedicato a questi fondamentali problemi è il più ben speso e queste riflessioni ci faranno del bene.

GIANOLA

Ed ecco un altro svolgimento dello stesso tema. La precisione ed esattezza teologica sono, in esso, degne di nota.

Ti voglio parlare in occasione di queste feste natalizie, di una cosa che tanto mi sta a cuore, e a cui tu non pensi sufficientemente, e cioè della tua salvezza, la salvezza della tua anima. Questa lettera dovrà essere una prova del grande affetto che nutro per te.

Noi siamo su questa terra non per conquistarci onori, non per acquistarci ricchezze, ma per salvare la nostra anima. Chi non salva l'anima è un fallito: lo dice Gesù nella parabola del ricco che aveva trascorso la vita in festini (*Luca*, XVII, 13), del possessore di terre che aveva fatto un raccolto straordinario (*Luca*, XII, 20), ma che non avevano pensato all'anima loro.

È necessario salvare la nostra ani-

ma! Dio che ci vuole tutti con sè, beati in cielo, non lascia mancare a nessuno i mezzi necessari e sufficienti, per uscire dalle tenebre che oscurano il nostro intelletto. Egli ci chiama e illumina la nostra mente, fortifica la nostra volontà con grazie attuali, interne ed esterne che possono essere un buon esempio, una predica, la morte di una amica, d'un parente, la stanchezza delle cose di questo mondo, ecc.

L'essere docile a questa grazia dipende da noi. Cedendo alla forza di Dio che ci invita noi corrispondiamo alla Grazia Attuale e incomincia la serie di quegli atti che ci preparano alla conversione. Sono, questi, atti salutari perchè posti sotto l'influsso soprannaturale di Dio, sono opera dello Spirito Santo che non abita ancora nell'anima, ma la muove verso la salvezza. Sono atti disponenti veramente alla conversione, e richiesti da Dio che vuole la cooperazione della sua creatura, affinchè essa diventi giusta non già inconsciamente, ma sapendolo e volendolo in modo consono alla dignità della persona umana che il Signore tratta con riverenza. Essi dispongono sempre maggiormente a non lasciare infruttuosi gli inviti della Grazia. Sono atti non meritori della conversione, cioè della Grazia Santificante, che verrà gratuitamente infusa nel momento della giustificazione.

Da questi atti nasce la Fede, dalla Fede nasce finalmente il timore dei castighi divini meritati con la colpa, questo timore va unito alla speranza del perdono. Dalla considerazione della Bontà di Dio che perdona, nasce l'amore; l'anima viene così preparata a ritrattare il male e afferra il bene, in seguito si ha il proposito di una vita nuova e non resta da porre che l'ultima condizione, il dolore perfetto o confessione. Posta l'ultima condizione, Dio concede *infallibilmente* la giustificazione, ossia la Grazia Santificante, e la Grazia Santificante è Santità. È vero che vi può essere una variazione grandissima dei gradi di Grazia, ciò però non toglie che anche il minimo grado di Grazia, ci rende amici di Dio, santi, ci rende capaci di godere Dio, eleva la nostra natura dandole qualcosa che è proprio di Dio: ci rende simili a Dio.

Ecco la strada che devi percorrere: questa misera lettera sarà una grazia attuale per te; sii ad essa docile, accetta l'invito che Dio ti porge attraverso queste semplici parole, tu pure devi essere resa simile a Dio, mediante la Grazia. Avvicìnati alla Chiesa, chè essa è depositaria di tale grazia. Gesù ha dato alla Chiesa dei mezzi che dànno questa Grazia: il Battesimo dà la Grazia a chi ancora non l'aveva; la Confessione la ridà a chi l'aveva persa, gli altri sacramenti tutti, l'aumentano in chi già la possiede. La Grazia dà una dignità che supera tutto il fasto umano, rende l'uomo santo poichè cancella ogni peccato, ci consacra al servizio di Dio, ci dona uno splendore senza confronto, con le cose create, ci dà il diritto alle ricchezze del Paradiso e reca al giusto il potere di meritare. Costituisce la sola e vera gioia, infonde un nuovo principio di operazione ed una nuova vita simile a quella di Dio.

Ecco la grandezza a cui tu pure sei chiamata, e a cui devi giungere; tutto dipende da noi e nello stesso tempo tutto è dono di Dio: è un mistero, ma pure una realtà consolante.

Pregherò affinchè tu possa capire, gustare le bellezze di questa grande verità che è la fonte e il pegno della nostra beatitudine futura.

CERISE

Campioni del pedale fanno un corso di Esercizi Spirituali

L'idea balenata nella mente di Don Francesco Ferro ebbe un valido appoggio nel giovane corridore vicentino Maule, che prestò con zelo la sua opera, ottenendo l'adesione di un buon numero di colleghi.

Da diverse regioni giunsero alla Villa « della serenità » gli atleti abituati ai tumulti mareggianti del Vigorelli o degli arrivi attesissimi. Non indossavano maglietta nè calzoncini e non montavano la bici. Erano un po' confusi; una esperienza, nuova per molti, li attendeva al di là del cancello, entro quei giardini silenziosi, in quell'edificio solenne.

Si è vista la partecipazione di Fornara, Moser, Maule, Maggini, Padovan, Tognacca, Gasparella, Pinarello, Tommasin, Zuliani, Accordi, Ambroso, Dal Bello, Barducci, Petrei con altri dilettanti veneti.

Avevano pensato che mentre il riposo invernale risparmia gli allenamenti su due ruote, ci poteva essere posto per un importantissimo allenamento spirituale. Sono giunti convinti che non era il tempo per battute polemiche, per giuochi di squadra, per accorgimenti tattici, ma che stavano per inizare un'altra tappa a cronometro che non avrebbe visto nè vinti nè vincitori, ma avrebbe portato tutti a vivere in una atmosfera che supera quella stessa dei vittoriosi arrivi sui traguardi più difficili.

Fornara non ha avuto timore di dichiarare:

— Sono venuto proprio per pregare molto in questi giorni. Nei momenti più duri della mia vita, soltanto nella preghiera ho sempre trovato conforto e sostegno.

Il Corso è stato dato dal Padre Alfredo Costenaro, secondo il metodo di S. Ignazio. Tre giorni di silenzio, di preghiera e di meditazione possono anche sorprendere e forse un tantino spaventare. Ed invece quei giovanottoni, pieni di vita e pronti all'emulazione, si mostrarono generosi e ricchi di buon volere. Traspariva dalla loro attenzione, dalla loro docilità quella tenacia e quell'ardore che sono propri delle anime semplici, abituate alla rinuncia e al sacrificio.

Difficilmente si sarebbe potuto immaginare un Fornara, un Moser, un Maule, un Padovan entro una piccola stanza, seduti ad un tavolino a meditare o rivederli in giardino pregando silenziosi o immersi in profondi pensieri. Eppure tutto questo è avvenuto.

Pasqualino Fornara, avvicinato dal corrispondente del « Gazzettino » ha confermato che i tre giorni passati in Ritiro Spirituale sono stati molto utili a tutti i convenuti. Ed ha sottolineato:

— Io penso che quando si arriva primi al traguardo, si può essere felici e contenti; ma si gioisce ancora di più quando si è in grazia di Dio. Per questo

penso che negli anni prossimi anche altri colleghi seguiranno il nostro esempio e verranno in questa magnifica Villa a trascorrere qualche giorno di Ritiro, assistiti dai buoni Padri Gesuiti.

Tutti hanno lasciato per i Padri delle note scritte, dalle quali traspare la felicità, i propositi e la loro riconoscenza.

Petrei, della squadra della Torpado, scrive: « ... Domani spero sia la giornata più felice della mia vita; finisce il corso e mi sentirò felice, leggero, proprio come chi è appena nato e incomincia la vita... ».

Moser, che altre due volte ha fatto gli Esercizi dai Padri Gesuiti a Villa S. Ignazio di Trento, dichiara « la necessità di questi ritiri e di questa tonificazione dello spirito ».

Maule, che con Don Ferro è stato il promotore del Corso, dice: « Se voglio esser sincero, mi devo dire soddisfatto di questi Esercizi Spirituali... Specialmente a noi corridori sta bene una volta l'anno conoscere la vera vita cristiana, perchè abbiamo molto bisogno che Dio ci aiuti nelle nostre fatiche e ci tenga lontano da tanti pericoli ».

Gasparella, dilettante che tiene il primato mondiale dei 500 metri, nota: « ... vorrei dire che questa è stata la più grande vittoria della mia breve carriera ciclistica. Questi Esercizi per me non hanno costituito come una prigione, anzi sentivo questo bisogno di avvicinarmi a Gesù... ».

« Se un altr'anno Iddio mi darà la grazia di vivere, scrive Padovan il più allegro della brigata, ci ritornerò ben volentieri ».

Non so come si possa vivere senza sapere come sarà il domani...

Era un ragazzo particolarmente attivo e zelante. A 17 anni sostituiva, come muratore, a Torino, il fratello ammalatosi da qualche settimana e tutti ne dicevano bene: attento, preciso, solerte, infaticabile.

Il sabato sera i compagni di lavoro erano partiti per le loro famiglie, lui invece era rimasto. Ritornati il lunedì trovarono sulla sua brandina nel dormitorio comune un foglio di carta spiegazzato sopra cui c'era scritto: « *Il Signore mi perdonerà, perchè io non sono riuscito a capire come si possa vivere senza sapere come sia il domani... Così lo so subito. Lascio i saluti a tutti. Mario* » (*La Stampa,* 28 febbraio).

Terribile missiva scoperta ai piedi, appena sospesi da terra, di questo cadavere diciassettenne!

Nessun motivo — dispiaceri, disagi economici, dissapori familiari — lo ha spinto al folle gesto. Rimane questa inquieta domanda, così triste, così scomposta e sconclusionata che fa pensare ad un assalto di follia.

Per Mario Bergese l'interrogativo che assilla il cuore di ogni giovane prese il colorito della follia, per altri rimane un assillo segreto che cercano di spegnere con la dissipazione e la futile allegria, ma per tutti è questo ciò che in definitiva importa scoprire, scoprir chiaro e subito: « capire come si debba vivere per realizzare il domani che Iddio ci affida ».

È questo che dobbiamo presto insegnare ai nostri giovani, prima che sia irrimediabilmente tardi.

Scrivono i Lettori

Carissimo Don Salvestrini,

Scorrevo il n. 11 di « Catechèsi » del 1955, e giunsi all'ultima pagina « Informazioni ». Tutto bene, dieci con lode e... con qualche osservazione. Mi sto prendendo il gusto di fissare qualche impressione e rilievo, cordiale s'intende...

Il rilievo in sostanza è questo, di stile e, stilisticamente, di metodo e di spirito: *perchè, per lodare il Catechismo nuovo, abbassare e screditare (inevitabilmente facendo disprezzare, indiscriminatamente e quindi senza criterio ed equità) il catechismo « vecchio »?* Che, dopo tutto, certo, non fece male al suo tempo (dico al suo tempo, almeno), e che, certo, fece del gran bene?

E allora, le stesse cose (più o meno), perchè non dirle in « altro modo », più « apologetico », più « equilibrante », e più « equo »? anche « più dolce » e « più rispettoso », se non nell'espressione nel tono, se non per l'esplicito per l'implicito e virtuale pericolo di spegnere la stima per autentici valori, contenuti anche nel catechismo « vecchio »?

E infatti, l'appunto metodologico di procedere « per domande e risposte », con le seguenti e conseguenti accuse di tecnicismo e di intellettualismo o concettualismo, con qualche *coerenza* diventa un pregio del Catechismo « nuovo », che è fatto — anche esso, come il vecchio, appunto — nella seconda sua parte « di una o più domande con le loro risposte »? E che — anche col « nuovo » Catechismo, come già col « vecchio », appunto — « vanno apprese alla lettera »? tanto che si proclama — per il nuovo, e si poteva farlo anche per il vecchio, dunque! — « assolutamente necessaria »! E che cioè « non se ne vuole misconoscere (non solo) l'importanza (ma anche addirittura) la insostituibilità! » — *Tutto dunque si riduce* — come differenza fra nuovo e vecchio — al fatto che nel « nuovo » *la « parte mnemonica »* ossia quella fatta di « domande e risposte », è *« notevolmente ridotta »?* Francamente, si poteva dirlo con molto più semplicità, e con molto meno uso di paragoni classicamente odiosi; qui, per lo meno, poco opportuni essendo fatti in modo da sminuire diuturne benemerenze di altri catechismi, che certamente costarono non poche fatiche anch'essi, anche se non proprio « vent'anni di lavoro e di studio da parte di un gruppo di specialisti aggregati all'Associazione Catechistica di Monaco ».

Vero è che, nel « nuovo » catechismo hanno *aggiunto* — alla prima parte fatta come sempre « di domande e risposte » — una prima parte introduttoria, esplicativa ed attiva, intuitiva ed induttiva. Ma questo era sottinteso, e *arcisottinteso* — anche se *non materialmente dato fatto* è stampato nel libro — come *parte viva e personale del maestro o insegnante!* È il noto, notissimo metodo catechistico del Vangelo. E così — ancora — o similmente si può dire per la terza parte, letture, illustrazioni, eccetera, tutto « per la vita », per raggiungere tutto l'uomo. Oltre l'equità, l'obbiettività, il senso di « solidarietà » ispiri pure le nostre segnalazioni, recensioni, ed eventuali fraterne critiche ad opere cattoliche, « nostre ».

Tuo aff.mo D. N. CAMILLERI

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Per la Congregazione Salesiana: Sac. E. Bonifacio. Per la Curia: Can. Luigi Carnino, *Rev. Del.* - IMPRIMATUR: Can. Luigi Coccolo, *V. G.* Regis. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 390 - Spediz. in abb. post. *Gruppo III.* Stampato presso l'« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » di Colle Don Bosco (Asti).

PUBBLICAZIONI MARIANE ELLE DI CI

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA COLLE DON BOSCO (ASTI) c. c. p. 2/27.196

PREDICAZIONE MARIANA *Prof. Dott. Sac. Domenico Bertetto.* Tutta la teologia mariana, tutte le feste mariane dell'anno, tutte le virtù di Maria, in queste prediche del dotto mariologo, composte in modo da servire anche a un «intero mese mariano». *Elegante veste tipografica - formato* (15×22). *Seconda edizione riveduta e arricchita di nuovi esempi. Pag.* 256, *lire* **500.**

IL SIGNIFICATO E LE PROVE DEL TITOLO «MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM» *D. Bertetto.* Sobria e densa illustrazione e documentazione. *Pagine* 48, *lire* **50.**

L'AUSILIATRICE *Prof. Fernando Salvestrini.* Brillante esposizione storica e pratica del culto della Madonna venerata sotto questo augusto e profetico titolo. Visita al suo Santuario di Torino. - Agile volumetto, formato 12×17, con illustrazioni. *Pag.* 96, *lire* **200.**

LA MADONNA HA PARLATO Rievocazione particolareggiata e molto documentata dei prodigi e del messaggio di Fatima, colta sul posto dai Veggenti stessi e da fortunati testimoni oculari tuttora viventi. *Formato* 12×17, *con illustrazioni fuori testo. Pag.* 64, *lire* **120.**

MARIA AUSILIATRICE E IL PAPA Esauriente e luminosa trattazione secondo lo spirito di San Giovanni Bosco, scritta dal IV Successore del Santo, *Don Pietro Ricaldone. Volume in accurata veste tipografica, elegantemente rilegato in tela e oro, di formato* 10×15, *pag.* 530, *lire* **800.**

IL QUADERNO DEL SANTO ROSARIO *Sac. Umberto Pasquale.* Storia, presentazione e spiegazioni a base di disegni semplici, espressivi e di domande brevi e riassuntive: *Pag.* IV-48 *lire* **100.**

Collana *Lux:* **L'AIUTO** La Madonna Corredentrice degli uomini e Ausiliatrice della Chiesa. *Pag.* 32, *lire* **10.**

Foglietti *Lux:*

L'ARMA INVINCIBILE Il Santo Rosario, pregi e caratteristiche. *Al cento, lire* **100.**

LA MADONNA LO VUOLE Risposta alle obiezioni più comuni contro il Santo Rosario. *Su carta colorata, al cento, lire* **200.**

Fogli *Unitas:* **MAMMA** La Madonna è una donna qualunque? - È possibile che una creatura sia Madre di Dio? - Quale culto la Chiesa rende alla Madonna? - Documenti.
4 *pagine a colori: caduno lire* **8,** *al cento lire* **600.**

"FIGLIO MIO RICORDATI DI CHI TI ANNUNCIA LA PAROLA DI DIO + LO ONORERAI COME IL SIGNORE PERCHÈ DOVE È CELEBRATO IL SUO DOMINIO IVI È IL SIGNORE + NON RIMANERE NEL DUBBIO...+ ODIERAI OGNI IPOCRISIA E TUTTO CIÒ CHE NON PIACE AL SIGNORE + NON NEGLIGENTERAI I PRECETTI DEL SIGNORE MA CUSTODIRAI TUTTO QUELLO CHE HAI RICEVUTO, NULLA AGGIUNGENDO E NULLA SOTTRAENDO + QUESTA È LA VIA DELLA VITA„ dalla: Διδαχὴ Κυρίου